

XXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Brunialti presenta la relazione sul disegno di legge diretto ad autorizzare 62 comuni ad eccedere il limite delle sovrimposte. — Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per approvare il trattato di commercio con la Repubblica Dominicana ed uno per autorizzare alcuni comuni ad eccedere il limite delle sovrimposte. — Il ministro della guerra presenta due disegni di legge, uno per la requisizione dei quadrupedi e veicoli in servizio dell'esercito e l'altro per modificazioni alla legge sull'avanzamento dell'esercito. — Seguito della prima lettura dei disegni di legge per provvedimenti finanziari — Parlano i deputati: Cavallini, Arbib, Bertollo, Giolitti, Canzi e Cerutti. — Il deputato Compans svolge una interrogazione intorno ad un brindisi fatto in Napoli dal generale Avogadro — Risposta del presidente del Consiglio.*

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4421. Giovanni Finardi, presidente della Congregazione di carità di Bergamo, al quale si associano i presidenti di altre 5 Opere pie di quella città e provincia, chiede che non venga dalla Camera approvato il disegno di legge "Ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni."

Congedo.

Presidente. L'onorevole Guicciardini, per ragioni di salute, chiede un congedo di 5 giorni. (È concesso).

Presentazione di una relazione e di disegni di legge.

Presidente. Invito l'onorevole Brunialti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Brunialti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzare 62 comuni ad eccedere il limite legale delle sovrimposte.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il trattato di commercio e di navigazione con la Repubblica Dominicana.

Mi onoro altresì di presentare un disegno di legge che autorizza diversi comuni ad eccedere la media delle sovrimposte.

Presidente. Do atto al presidente del Consiglio, ministro degli esteri, della presentazione di questi disegni di legge, il cui esame sarà deferito alle Commissioni competenti.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge.

Primo: Requisizione di quadrupedi e veicoli per il servizio del regio esercito.

Pregherei la Camera di riprendere questo disegno di legge, che nella passata Sessione era già iscritto nell'ordine del giorno, allo stato di relazione.

Secondo: Avanzamento nel regio esercito.

Prego la Camera di voler deferire l'esame di questo disegno di legge alla stessa Commissione che ebbe ad esaminarlo nella precedente Sessione e che era già molto inoltrata nei suoi lavori.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Lo stesso onorevole ministro chiede che il disegno di legge per la requisizione dei quadrupedi sia ripreso allo stato di relazione in cui si trovava nella passata Sessione.

Se non ci sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

L'onorevole ministro della guerra chiede inoltre che il disegno di legge relativo agli avanzamenti nel regio esercito sia deferito alla stessa Commissione che nella passata Sessione aveva avuto il mandato di esaminarlo.

Se non ci sono opposizioni, anche questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Seguito della prima lettura dei provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione, in prima lettura, del disegno di legge per il ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni e di altri provvedimenti finanziari.

Procedendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Cavallini.

Cavallini. Onorevoli colleghi! Faccio appello alla vostra benevola indulgenza, dovendo parlare mentre dura l'eco dei poderosi discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, e perchè mi trovo fra due vie egualmente irte di spine. Non posso

infatti accettare i provvedimenti finanziari che ci sono proposti, e d'altra parte non posso disconoscere le necessità inesorabili della finanza. Gli oratori che mi hanno preceduto, hanno tutti parlato, chi più chi meno, contro i provvedimenti finanziari, compreso l'onorevole Ellena che era iscritto a favore, e tutti, con una unanimità degna di nota, pare abbiano mirato a colpire di preferenza l'onorevole Crispi, risparmiando il ministro del tesoro, per il quale furono anzi prodighi di elogi. A questo coro di lodi mi unisco anch'io, nel senso che non sono certo secondo a nessuno nell'ammirarne l'ingegno ed il carattere, ma a differenza degli altri, credo di fare risalire a lui piuttostochè al presidente del Consiglio la responsabilità dei provvedimenti finanziari.

Or volgono pochi giorni ebbe luogo un'ampia discussione politica, e finì con un voto che certamente non ha scemato autorità al Governo. Lo hanno sorretto quelli che professano idee sostanzialmente affini a quelle dell'onorevole Crispi, mentre quasi tutti quelli, che la presenza al Governo dell'onorevole Perazzi e di qualche altro suo collega doveva far ritenere favorevoli al Ministero, gli negarono la loro fiducia.

Anche in quella occasione valenti oratori hanno criticato l'onorevole Crispi perchè accentra troppe cose nelle sue mani, rimanendo alla direzione dei due più importanti dicasteri.

Ora come si può, senza violare la logica, ritenere il principale responsabile dei provvedimenti che ci stanno innanzi?

Noi crediamo che possano essere respinti senza ferire l'onorevole Crispi. Ho detto noi perchè so di esprimere il pensiero di parecchi colleghi.

L'onorevole Ellena, ha combattuto il ripristinamento del decimo e l'aumento sul sale, con competenza non solo, ma con tale calore che io mi sono chiesto, come mai abbia egli potuto dividere la responsabilità di simili provvedimenti, consentendo di rimanere nel Ministero quando l'onorevole Magliani ci aveva proposto il ripristino non di uno, ma di due decimi, quando ci aveva proposto di aumentare il sale non di 5, ma di 20 centesimi?

L'onorevole Ellena ci annunciò la possibilità di fare 20 milioni di economie. A questo annuncio l'animo mio si è aperto alla speranza. Infatti, se non si diradano i nuvoloni che ci sovrastano, i provvedimenti finanziari non approderanno, e probabilmente si aprirà la successione dell'onorevole Perazzi. Ora siccome, dopo il suo competente discorso programma, l'onorevole Ellena è entrato nel collegio dei cardinali, così se assunto al pontificato, si scordasse delle economie che ci

ha annunciate come possibili, io mi permetterei di rammentargliele. (*Bene! Bravo! — Si ride*)

Ed ora vengo ai provvedimenti finanziari.

Tutti vogliono essere esaminati da un punto di vista generale, perchè se il paese, per le condizioni sue, non è in grado, come fermamente io credo, di tollerarli, meglio sarà respingergli d'un colpo, qualunque essere ne debbano le conseguenze. Imperocchè la pazienza umana ha dei limiti, oltre dei quali nessuna considerazione riesce efficace e vane riescono anche quelle invocazioni che vogliono essere serbate ai supremi momenti della vita di un popolo.

Poche volte, la nostra coscienza si è trovata a più doloroso bivio, costretta come è alla scelta tra due vie irte di triboli e di spine. Ed è doloroso specialmente per coloro che per quasi quotidiani contatti o per assidue ed imparziali osservazioni in varie parti d'Italia ne conoscono le difficilissime condizioni economiche e nel medesimo tempo si affidano sicuri alla energica opera dell'onorevole presidente del Consiglio che ha già dato di sè, in breve giro di tempo, prove non dubbie per cui è cresciuta nel paese la fiducia e riflorirono le rose della speranza. Di questa ardua prova vuole essere tenuto conto, non fosse altro con quel tesoro di indulgenza che è nell'animo vostro a coloro i quali *sine ira et studio*, badando più alle cose che agli uomini, ricercando una soluzione lontana dai perduti ideali, provvisoria, complessa, purchè tollerabile, adoperano a trarre le norme della loro condotta da un esame comparativo delle condizioni della pubblica finanza e di quella del nostro paese.

Quanto sieno deplorabili, lo abbiamo udito da tutti che ne parlarono. Dai discorsi tenuti nel paese, alla mozione per una inchiesta sulle condizioni economiche del regno, dall'esposizione finanziaria alle eloquenti narrazioni degli oratori che mi hanno preceduto, tutti, e più di tutti i fatti della vita quotidiana dimostrano che la pubblica finanza e l'economia nazionale attraversano una crisi così vasta, profonda, generale, difficile che potrebbe essere fatale; ma guai a noi, se per quanto è in nostro potere non riusciremo ad arrestarla, a temperarla, dimentichi della storia la quale ci insegna che i gravi malesseri economici sono sempre precursori di agitazioni e di rivoluzioni politiche.

Malato è il bilancio dello Stato, malato quello della nazione. E pure i due malati devono a vicenda provvedere i farmachi, e conseguire la guarigione, e nessuna altra è possibile che non sia tratta dalle stesse loro viscere. Per troppo tempo il bi-

lancio dello Stato rimase affidato ad un medico indulgente a tutte le lusinghe, studioso assai più di serbare la fiducia del suo malato che di ricuperarne la salute ad ogni costo.

Non potevano durare a lungo le pietose illusioni che attenuavano il male; ma ben maggiore danno è derivato dalle condiscendenze infinite per cui l'onorevole Magliani ha lasciato che tutti i colleghi suoi si sbizzarrissero a loro volta e insieme cumulò e scrisse con cifre sempre più grosse nel bilancio tutte ad un tempo le loro voglie: armamenti da grande potenza, e politica coloniale, ferrovie e scuole, cedendo a tutte le seduzioni della grandezza, a tutte le dispendiose esigenze dal parlamentarismo.

Male si appose all'onorevole Magliani l'accusa di non avere esposto il vero; ma la verità di ieri diventava necessariamente reticenza, dissimulazione, menzogna non dell'uomo, ma dei fatti che egli non sapeva dominare. Quando il male si aggravò, furono chiamati ahimè, triste indizio già questo, in luogo d'uno, due medici, nè mi affretto a dirlo, poteva, a più saggio consiglio appigliarsi il primo ministro d'un governo parlamentare. Come meglio rispondere al grido di economie che si levava in tutto il paese, se non chiamando accanto a sè su quei banchi l'ombra, sto per dire, dell'onorevole Sella, dell'uomo che in altre e più difficili circostanze aveva avuto il coraggio di economie le più audaci, ed insieme a lui, collaboratore versatile se altri mai, il ministro meglio adatto a difendere con la parola inesauribile quella qualunque proposta si avesse creduto di mettere innanzi? Ma torniamo dai morti regni, perchè già non si può pretendere che vivano della nostra vita le ombre. La esposizione delle condizioni della finanza può essere fatta con dura parola, colla parola franca dell'alpigliano e precisa dell'ingegnere, dal ragioniere generale al ministro, non da questi alla Camera ed al paese. A temperare l'estiva arsura, chiede acqua il contadino, non tempesta, e la verità non si trae dal pozzo leggendario senza precauzioni infinite. Altre volte l'Italia si è trovata in condizioni difficili, le sue finanze parvero rovinare e furono necessari sacrifici numerosi e pronti, ma non ci ferì mai un così acuto grido di miseria, e sto per dire di disperazione, come quello che l'onorevole Perazzi si è lasciato sfuggire al primo vedere il suo malato disteso sul letto.

Egli dimenticò completamente il precipuo ufficio suo, quello al quale troppo aveva forse sacrificato il predecessore, di essere il custode del cre-

dito di una grande nazione che ha gran parte dei suoi creditori oltre il confine e deve aver prima di tutto in sè medesima, nelle sue forze nel proprio avvenire quella fiducia, che va agli altri chiedendo. Sta bene che l'aritmetica sia la nemica naturale della rettorica, sebbene ne cerchi qualche volta l'alleanza; ma potrebbe sembrare rettorica e della peggiore, più di una affermazione uscita di bocca all'onorevole Perazzi, quando, per esempio, ci dipinge il pericolo " che i miracoli compiuti dalla nostra generazione deturpi la macchina di una finanza dissestata ed impotente „ ed afferma l'impossibilità di ricorrere al credito dentro e fuori, in tal modo da metterci quasi al livello della Sublime Porta!

Nella esposizione finanziaria si è voluto mostrarci, e fu il suo vanto, la verità, semplice e nuda; ma se noi possiamo ammirare biancheggianti nel marmo le forme splendide della Venere di Milo, guai a quell'artista che in simile guisa ci ritraesse i due Aiaci della finanza italiana. (*ilarità*).

Non ripeterò cifre che avete udito e sulle quali non è possibile più dubbio alcuno. Il disavanzo è quale venne esposto già dall'onorevole Magliani, confermato dall'onorevole Luzzatti, accresciuto delle spese votate da noi, accertato e proclamato con desolato grido dall'onorevole Perazzi. L'esercizio in corso si chiuderà con un disavanzo non minore di 192 milioni, ed alla sua chiusura, la deficienza del tesoro sarà, nelle migliori ipotesi, di 462 milioni. Anche su queste cifre non riuscì facile l'accordo; ma ormai l'accordo c'è, nessun dubbio, ripeto, è più possibile. Compiuta la prima indagine, restavano a superarsi le maggiori difficoltà, restava la scelta dei mezzi coi quali restaurare le finanze, la proporzione con la quale si doveva fare appello al loro concorso. Nessun altro ci sorride oltre ai tre tra i quali è limitata la scelta di qualsiasi più abile finanziere: debiti, economie, imposte. Più facile, ma meno patriottico, meno prudente e non scevro di pericoli il primo; ingrato il secondo e tema a facili declamazioni ed a pompose promesse più che a seri provvedimenti; limitato il terzo dalla potenza contributiva del paese.

Nella nostra storia finanziaria abbiamo ricorso a tutti tre questi mezzi, e vennero sempre aumentando i debiti, aumentando le imposte, mentre col crescere smisurato dalle spese si relegavano in un orizzonte sempre più lontano le economie. Nella scelta dei mezzi, nell'opportunità e nella proporzione loro rivela si specialmente l'abilità del finanziere, nè l'onorevole Perazzi po-

teva mostrarsi più diverso non dirò dai Peel e dai Gladstone ma dai Say e dello stesso maestro della cui gloria si veste. Non v'è peggior sistema, o signori, che considerare la finanza come ente a sè, come qualche cosa di distinto dal paese, mentre vive della sua stessa vita ed il più lieve e sottile provvedimento tributario lo tocca, lo agita e percuote nelle più intime fibre. Nessuno più del ministro di finanza di un grande Stato deve vivere della vita del paese, conoscerla tutta, calcolare le conseguenze più remote d'ogni parola, d'ogni atto suo; e non saprei immaginare il peggiore di colui che passasse invece la sua vita come il bramino sulla colonna ed assorto pietosamente nel contemplare la punta del suo naso. Evocata l'ombra di Sella giovava credere che ci si sarebbe messa davanti una di quelle soluzioni ardite, che possono avere certo i loro danni, ed i loro pericoli, ma seducono e s'impongono, e ad ogni modo lasciano, come dopo una tempesta, l'aria più pura, il cielo più sereno, la pace nello spirito ed il vigore nelle membra.

Ci turba, ci addolora, ci offende, ci impaura tutta questa serie interminabile di provvedimenti sottili e minuti, per cui non si ricorre al credito, e pur si turba così che non potrebbe più un prestito di mezzo miliardo. Si propongono economie derisorie pur danneggiando importanti servizi pubblici senza corrispondente vantaggio: si ritoccano tutte le imposte per raccogliere stilla a stilla qualche milione con infinito sforzo e con fiscalità inaudita. Qual nome daresti voi a quel chirurgo che dovendo levare una libbra di sangue al suo malato, invece di pungergli la vena, lo chiudesse nudo fra migliaia di zanzare? Dove si è veduto mai l'empirismo finanziario spinto a siffatta omeopatia, come quella alla quale si è ispirato l'onorevole Perazzi?

Non v'è uno solo di questi provvedimenti, o signori, il quale mostri la conoscenza ampia e sicura delle condizioni del paese. Per condannarli, non è necessario approfondirne l'esame, tanto più che non hanno neppure il pregio della novità. Onde siamo condannati sempre alle medesime bolgie: decimi, sale, ricchezza mobile, ricchezza mobile, decimi e sale, sorseggiando, centellinando frazionando, una finanza in pillole omeopatiche come non s'è vista mai.

Io non mi diffonderò ad esaminare le varie proposte di nuovi balzelli che ci stanno davanti, perchè già in parte preceduto da altri, e perchè offrirà più opportuna occasione a tale esame la seconda lettura, se per disgrazia vi arriveremo, di questi disegni di legge.

In vece dell'omnibus al quale il Parlamento si era abituato da gran tempo, un veicolo che per quanto biasimato era entrato nelle nostre consuetudini parlamentari, noi abbiamo sette disegni di legge, che sono proprio sette peccati mortali e minacciano di diventare per il nostro paese nelle miserrime sue condizioni, le sette piaghe d'Egitto. (*Si ride*).

L'onorevole Grimaldi nel difendere questi disegni tributari ha creduto di dimostrare che essi rispondono ad una idea di giustizia perchè colpiscono l'attività di tutte le classi sociali in tutte le parti d'Italia.

È un peso diviso e suddiviso quanto più è possibile, per modo da non lasciare sfuggire nessuna più sottile vena della pubblica ricchezza. Ma se questo può essere un buon sistema nei lieti giorni, quando questa ricchezza è nel suo pieno sviluppo, giammai potrà approvarsi nei periodi di crisi generale, suprema come adesso attraversiamo.

Le restaurazioni dell'edificio tributario si fondano principalmente su due colonne che si chiamano i decimi e il sale. Sorride sempre l'idea di provvedimenti i quali procurino una entrata sicura, pronta, non falcidiata di spese, che non domanda il più lieve cambiamento nei congegni amministrativi. Ma voi dimenticate che avete così sollevate alcune classi in tempi meno tristi, perchè aggravate da un peso insopportabile e che avete contemporaneamente gittato su tutti i contribuenti pesi pressochè doppi, accrescendo le tasse sui consumi?

Da due anni si è bandita una crociata contro la proprietà fondiaria. *Ecrasons l'infame!* Nessun socialista, da George all'onorevole Costa, ragionerebbe diversamente da cotesti ragionieri che sembrano decisi di arrivare per tortuose vie alla nazionalizzazione della terra, alla confisca della proprietà privata a favore dello Stato.

Il tentativo di ristabilire questi decimi, proseguito indarno da due anni, si vuole conseguire adesso con uno sforzo supremo, come se fossero nel frattempo migliorate le condizioni della terra.

Ma non lo percorrete il paese, non sentite le grida minacciose che si elevano da tutte le parti, non vedete che già abbiamo regioni d'Italia le quali invidiano l'Irlanda e ne ripetono l'esodo lagrimoso?

L'onorevole Boselli ha dunque dimenticata la iniziativa del Consiglio provinciale di Torino per lo sgravio dei decimi, e le ragioni colle quali la difendeva, ha dimenticato il recente e doloroso spettacolo che gli si offrì agli occhi percorrendo la Sicilia?

Nel 1888 noi abbiamo gettato 200 mila emigranti a sostituire gli schiavi emancipati nel Brasile. Nella Sardegna, nel Veneto ed altrove si abbandonano le campagne al fisco piuttosto che sopportare l'imposta, ricostituendo i demanii come alla decadenza di Roma.

Da un anno a questa parte, solo per effetto del mancato trattato di commercio con la Francia, la nostra agricoltura ha perduto centoventi milioni, o se volete accettare le patriottiche mitigazioni della Commissione dei valori, 80 milioni. Ma questa cifra basterebbe essa sola a determinare una crisi agricola. I lavoratori della campagna fanno indarno appello a tutte le risorse dell'industria agricola.

La crisi colpisce anche i consumi di lusso, dai teatri sempre più deserti, agli scemati trasporti ferroviari, mentre l'agente delle tasse inescrabile colpisce con crescente accanimento. Non direte più oggi che si tratta di poche proteste dietro le quali stanno i Sardanapali Lombardi. Il grido si eleva in tutto il paese, e sono i piccoli proprietari, le Opere pie, i coltivatori che più forte deplorano questo attentato supremo. Una grande illusione vi fate se credete che la proprietà, perchè più interessata all'ordine sociale ed al buono assetto del bilancio, vi segua docile e buona su questo Calvario.

La proprietà vi ha dato il superfluo, si è privata di una parte del necessario, sopporterà anche nuovi sacrifici, ma in un momento supremo. Ed è deplorabile questa minaccia, ora di due, ora di un decimo, come se dietro il primo non si intravedesse il secondo, o le promesse di oggi valessero più di quelle del 1886.

Sarebbe difficile, nelle presenti condizioni del nostro paese, immaginare un aggravio più odioso e nelle sue conseguenze più funesto di questo. Pure io ne so uno ancora più deplorabile perchè il vantaggio che da esso deriverà alla finanza è siffattamente sproporzionato al discredito che ne deriverà al Governo da non comprendere come un ministro possa ricorrere a così sottili provvedimenti. Si lo so che si tratta di una modesta correzione di tariffa, di un arrotondamento del prezzo di vendita del sale comune, e posso perfino ammettere che le classi meno abbienti, costrette a comperare il sale a frazioni di chilogrammo, risentano già gli effetti della nuova tariffa.

Ma vi sono pur troppo imposte le quali non si giudicano secondo il loro valore effettivo, ma con criteri morali. Si diffonderà via via per le campagne la notizia che il prezzo del sale è aumentato, si imprecherà contro l'aumento, ed il

consumo scemerà. Ora, qualunque sia la causa, e mettiamo pure infondata e passeggera che determina questa diminuzione, io vi prego di pensare quale cumulo di miserie, di sofferenze, di malcontento sia rappresentato da una diminuzione che non sarà di 114,000 quintali come l'onorevole Magliani prevedeva, ma certo neppure trascurabile.

Pensate che, anche al prezzo presente, il sale costa 40 volte il suo valore, che la pellagra e l'emigrazione sono in continuo aumento, che vi è una regione d'Italia ove questa imposta non si paga affatto.

E qui mi sia lecito di rivolgere la parola ai nostri colleghi che rappresentano le patriottiche provincie nelle quali questa tassa è sconosciuta per dire loro che i fratelli delle altre regioni d'Italia fanno sicuro assegnamento sul loro spirito di equità, sulla loro fraterna solidarietà acciò col loro suffragio ci aiutino a respingere l'aggravamento di questo odioso balzello. E il cuore mi dice che questa nostra speranza non sarà delusa.

Le modificazioni alle leggi sulle privative industriali, sui marchi ed i segni di fabbrica potrebbero essere accettate se il Governo avesse prima provveduto a rassicurare in qualche modo le nostre industrie che vivono, se questa loro può chiamarsi vita, in uno stato di penosa incertezza.

Quando il paese colle più vive ansietà si volgeva supplice a voi, chiedendo quali sarebbero le conseguenze del mancato trattato di commercio con la Francia, avete presagito un pronto nostro risorgimento industriale.

Giù dall'Alpi i capitali verranno a torrenti; l'aria sarà oscurata dal fumo delle officine; ogni goccia dell'acqua che scende poderosa dalle montagne, dovrà passare attraverso alle turbine! Ahimè, quale delusione!

Il sistema presente, che è gran parte della rovina della nostra agricoltura, ci procura tutti gli inconvenienti del protezionismo, mentre non abbiamo alcuno dei suoi vantaggi.

Le nostre tasse sulle privative industriali si agguagliano a quelle della Francia e del Belgio, due dei paesi più industriali d'Europa ed avete il coraggio di chiamarle miti, e senz'altro le raddoppiate, per avere un maggior reddito di meno che 300 mila lire. E quasi non bastasse, rimanegiate la legge sui marchi ed i segni distintivi di fabbrica, per trarne, *risum teneatis*, un maggior reddito di 5500, dico 5500 lire! Metto pegno che spenderete più di tale somma in circolari.

Le modificazioni alla legge sui pesi e misure vi daranno dai 4 ai 5 milioni, ma anche qui quante angherie se andate a colpire persino il mercantello girovago!

Avreste invece fatto opera saggia col colpire in una misura anche maggiore il gaz e la luce elettrica, che costituiscono veramente consumi di lusso, mentre voi fate della finanza tutt'altro che democratica, perseguitando il petrolio che illumina le povere capanne e le vegliate notti delle soffitte.

Lo sguardo dei vostri agenti è forse abbaicinato dalla viva luce che splende nei palazzi e nelle case dei ricchi, e nulla osate chiedere alla luce elettrica, nulla ai piano forti, nulla ai zolfanelli di cera, un altro consumo di lusso anche questo, che ben potreste tassare alla stregua del sale. Ma non proseguirò su questa via, perchè non credo davvero sia nostro compito additare nuove imposte.

Dirò quanto sia assurda la tassa sui trasporti ferroviari? Davvero che questo può dirsi proprio fiscalismo contro natura. Imperocchè voi colpite una ricchezza che è vostra ed aprite l'adito a contestazioni ed a reclami infiniti. Si comprende perchè le Società non hanno sollevato reclamo contro questo nuovo balzello, grave come in nessun'altro paese d'Europa, e che pure arresterà lo sviluppo del traffico, scemerà il movimento delle persone e delle cose! Le Società ferroviarie sanno che lo Stato dovrà indennizzare tutte le perdite, ed io vi sfido a dimostrare che il prodotto di questo aumento dissennato dell'imposta sui trasporti, potrà neppure bastare a questo indennizzo. Altro che accrescere le entrate!

E ancora potete andare superbi di non avere colpite le terze classi in un momento in cui tutti gli Stati e le Società ferroviarie d'Europa usano loro tante agevolezze e l'Inghilterra studia nuove leggi speciali in loro favore! Ad ogni modo non avete risparmiato le brevi distanze, tra le quali vedremo così riprese, a maggior gloria della civiltà, le vecchie diligenze e le barche a vela ed a remi; determinando l'aumento delle tariffe, colpite i prodotti industriali ed agricoli, mentre la Sardegna vi chiede con le minacce della disperazione, e come un supremo bisogno, la riduzione del prezzo dei trasporti, mentre siete stati costretti a ritoccare più d'una tariffa per scemare all'agricoltura supremi danni, mentre più viva si fa la concorrenza degli Stati vicini. E voi disarmate, intorpidite, isterilite anche il movimento ferroviario, emuli degni dei mandarini cinesi.

E quasi non bastasse riproponete la revisione dei redditi dei fabbricati in piena crisi edilizia; mentre non potete ignorare che l'aggravio il più lieve si risolverà in un peso insopportabile, mentre vedete edifici messi all'asta per il prezzo dei mutui fatti dal credito fondiario.

Ma di tutti i provvedimenti che avete presentati, nessuno prova il vostro sottile empirismo più di quello che modifica l'imposta di ricchezza mobile. Qui, dove potevate osare ben altri provvedimenti, dove potevate fare, assai meglio che contro i pretesi feudatari della terra, della vera democrazia, qui dove la pubblicazione di certe notizie doveva per voi essere una rivelazione, vi arrestate, e continuate a ritocchi, a rappezamenti, continuate con la vostra omeopatia, mentre l'Italia tutta sorride alla credulità dei vostri agenti, o piuttosto impreca contro una politica pietosa verso i grossi contribuenti, quanto spietata con quelli che dai loro capitali, dal lavoro o dall'associazione di queste due forze appena traggono di che vivere. Non lo avete dunque sentito il ridicolo che vi ha colpiti, quando avete fatto sapere che in tutto il regno vi sono appena 1343 commercianti, industriali, professionisti che pagano la ricchezza mobile sopra un reddito superiore a 10 mila lire e in tutto su 43 milioni, corrispondenti a 32 di imponibile? Appena due medici, tre notai, otto avvocati; chi di voi, signori, non ne conosce molti di più in ciascuna delle maggiori città d'Italia?

I tumulti che si succedono minacciosi quasi in ogni parte d'Italia non bastano ad imprimere sulla politica finanziaria lo stigma del privilegio a favore dei maggiori abbienti? Come possono i ministri di un libero Stato, dove lo Statuto proclama l'eguaglianza dei tributi, tenere la mano così leggiera sui privilegiati dalla fortuna, mentre cercano il centesimo nel bossolo del sale, impacciano per pochi soldi il nostro movimento economico, vengono meno alla fede su cui riposa la proprietà fondiaria, turbano, modificano, alterano, sconvolgono tutto quanto il nostro sistema tributario, per racimolare, bagnati di sudore, pochi spiccioli, che potreste raccogliere senza fare del socialismo in pochissime borse? Voi non riuscirete mai d'altronde, ad ottenere un reddito notevolmente maggiore dalla imposta di ricchezza mobile, se non abbasserete l'aliquota interessando nel tempo stesso comuni e provincie in questa imposta.

Riguardo a tutte queste imposte voi non date prova certamente di quel genio, che consentì a molti ministri degli Stati Uniti e dell'Inghilterra

— di quell'Inghilterra che è ormai la salsa obbligatoria di tutti i discorsi politici — di accrescere più volte le entrate dello Stato non già accrescendo, ma riducendo sapientemente le imposte.

I due gemelli della finanza vedono che l'opposizione che io sono costretto a muovere loro, per la pietà dei meno abbienti, per non tradire il mio dovere verso quella patria, che essi hanno invocata, non è sterile e vana. I maggiori aggravii ai quali ho accennato di volo avrebbero dato forse più di questa vostra miserabile omeopatia tributaria, che non dimostra nè coraggio nè conoscenza delle condizioni e dei bisogni del paese.

Ma più assai che a nuovi tributi, dovevate pensare alle economie, mentre continuate a gettare il denaro da tutte le finestre, e più di un Ministero ne apre di nuove per sfogare questa fatale mania. L'onorevole Perazzi, fra le aride cifre della sua esposizione, ha avuto un sorriso additando, quasi germogliato sotto il suo piede, qualche milione di economie: i suoi colleghi hanno fatto al sole nascente il sacrificio negato al sole che tramonta.

Ma vediamo queste economie di cui tanto si mena il vanto, e dietro le quali vi nascondete per aggravare il paese, che più non sopporta i carichi esistenti, di carichi nuovi. Il ministro della guerra vi contribuisce in gran parte, per 22 milioni, ed io ho proprio fede che questi 22 milioni il ministro della guerra ce li risparmierebbe evitando passeggiate inutili nei colli che circondano Massaua, e riducendo ai minimi termini possibili le spese d'Africa, o guardando con la lente dell'avaro in tutti i rami della sua amministrazione, perchè sarebbe impari alla nostra aspettazione se lasciasse mancare un solo fucile all'esercito, od una sola pietra alle nostre fortezze.

Per quanto ci punga dolore delle condizioni economiche del paese, noi mettiamo innanzi tutto la patria, la sua salvezza, la sua sicurezza, perchè a nulla giova il benessere se non è prima assicurata la patria.

Ma patria non è la ferrovia domestica, il porto elettorale, la bonifica inutile; patria non è quella folla di funzionari inutili che si accresce ogni giorno; patria non è il sotto-prefetto che tien luogo d'ufficiale postale, il pretore che potrebbe essere ammonito per oziosità, l'Università dove sono quasi in pari numero professori e studenti.

Io vorrei dall'onorevole Perazzi una confessione sincera, poichè la sincerità è il suo vanto: che cosa gliene pare a lui, compagno già dei Sella e dei Lanza, ed educato in quella rustica semplicità, che cosa gliene pare delle antica-

mere senza fine, dei gabinetti affollati di funzionari, da annidare poi sul bilancio, del lusso di ispettori, di direttori, di consiglieri, di commissioni che pullulano dovunque?

Questa è la piaga del nostro bilancio, che lo corrode tutto, che lo aggrava di pesi ognora crescenti, che ne consuma innanzi tempo i capitoli, vi obbliga a giuocare d'astuzia con la Corte dei conti, a stancare con le tergiversazioni infinite la Commissione del bilancio, a rovinare il paese.

Ma soprattutto preme moderare i desiderii senza limite della vostra burocrazia, non accrescerli più. Qui le economie possono farsi a milioni. Che cosa vuole che ne facciamo onorevole Boselli delle sue 77 mila lire, e delle sue 44 mila lire, onorevole Miceli? Cessate una volta dal pareggiare scuole, dal popolare le Università di professori inutili, dall'affidare loro incarichi che non adempiono: cessate dal raddoppiare lo stipendio dei vostri impiegati preferiti, chiamandoli a far parte di Commissioni o di consulte pressochè quotidiane. Non alterate continuamente gli organici per saziare queste arpie voraci, che lavorano in tre per uno, e sono pagati uno per tre.

Anche nella burocrazia ci deve essere la legge della domanda e dell'offerta ed è colpevole e stolto accrescere gli stipendi mentre da tutte le parti vi stendono la mano per implorare un sicuro nido, per umile e provvisorio che sia, sul bilancio dello Stato. È tempo che l'Italia cessi dall'essere un popolo di sollecitatori, che Royer-Collard chiamava l'ultimo dei popoli. Questo desiderio universale e immoderato di funzioni governative, è una delle peggiori malattie sociali, diffonde in tutto il corpo della nazione un umore venale e servile, la impoverisce e la disgusta d'ogni privata impresa.

Dovete scemare non aumentare le funzioni retribuite, perchè è una sedicente idea democratica ma evidentemente falsa che si debbano remunerare tutti i servizi pubblici. Vera democrazia è governare lo Stato a buon mercato, fare economia del denaro del popolo, Voi meriterete la più severa condanna del popolo e della storia, se, mentre i fittabili scompaiono, se mentre i piccoli proprietari sono rovinati, mentre i contadini emigrano in massa, mentre gli operai vi mettono dinanzi il dilemma terribile, *vivere lavorando*, o *morire combattendo*, continuate ad accrescere, e quello che è peggio per vie oblique, lo stipendio dei vostri funzionari.

L'onorevole Sella — con quella lente dell'avaro che lasciò in eredità all'onorevole Saracco, perchè la gittasse nella Bormida — ha saputo ottenere in

un'altra crisi del nostro bilancio che persino la lista civile della Corona venisse ridotta. Egli trovò nel 1869 un bilancio di 988 milioni nella parte ordinaria e di 163 nella straordinaria e seppe ridurlo rispettivamente a 916 e 105 milioni sopra un bilancio che era poco più che metà del presente! Ed ora, mentre il disavanzo ci minaccia, ed il paese non regge al peso delle imposte, mentre il nostro credito scema e ci si parla della voluttà del sacrificio, non avete il coraggio di rinviare a tempi migliori la ferrovia dell'onorevole Saracco, e lo studio dei cranii indiani, l'ampliamento di una scuola di enologia dove non ci sono più viti, e l'acquisto di una collezione giapponese.

Io credo che basterebbe un solo rimedio ai nostri mali, il differire le opere pubbliche meno urgenti, procedendo ad una revisione di tutte le nostre leggi sulle opere pubbliche. Ma cessate dal turbare il paese con le vostre perpetue minacce, dal torturarlo con le vostre innumerevoli punture di spilli.

La vostra politica finanziaria è povera e meschina, tutta angherie inutili verso i contribuenti, tutta falsa pietà per le arpie che si annidano nel bilancio. Non può questa politica sollevarsi a grandezza nei suoi rapporti col credito pubblico. Su questo punto già dobbiamo rimpiangere l'onorevole Magliani. Voi umiliate il credito, dipingete con colori assai più foschi del vero quella ricchezza pubblica che poi colpite con le vostre imposte. Avete paura ad elevare a 300 e mettiamo pure anche a 500 milioni l'emissione dei buoni del tesoro? Ma quale grande potenza di Europa, poichè a queste solo volete compararvi, non ne ha molti di più? Io non vi tedierò con raffronti di cifre; d'altronde mi basta dimostrare come il ragionamento del ministro non regga. Non riuscirete mai a provare che sia necessario elevare oltre al 5 1/2 l'interesse sui buoni del tesoro. Ma se in tre città d'Italia abbiamo più di un miliardo in deposito al 3 1/2 in cerca di sicuro impiego! Non sono i capitali che mancano; non è crisi di danaro, ma di generale sfiducia.

Le cause del presente dissesto del nostro bilancio e di quello della nazione sono molteplici. Alcune dipendono dalla natura, altre dagli uomini: alcune potranno essere tolte: con altre bisognerà acconciarsi: alcune sono temporanee, altre permanenti.

Io non divido coll'onorevole ministro la responsabilità di uno scoraggiamento esagerato. Col riordinamento razionale delle imposte, con savie e coraggiose economie, con un prudente ma cosciente uso del credito, insomma con in-

telligenza e con coraggio, non coll'empirismo e coll'omeopatia, si può attenuare il male. Al sole ed al tempo il resto. Non sempre l'orizzonte sarà oscurato da nubi di sangue che obbligano a straordinari armamenti, non sempre avremo le spedizioni d'Africa, non sempre combatteremo una lotta commerciale eterna coi nostri vicini d'oltre Alpi; non sempre il sole, che fu chiamato il vapore d'Italia, ci farà il broncio.

Ma ricordate soprattutto che l'Italia ha sete di riforme amministrative. Non fate che debba chiudere l'animo alla speranza. Lo Stato italiano, fiscalmente ed amministrativamente parlando, dovrà essere quello di 30 anni fa? In questo mondo dove tutto rapidamente progredisce, si agita, si trasforma, solo il fisco resterà immutabile?

Per quanto gravi sieno le condizioni presenti, io ho fede nell'avvenire del mio paese, al quale minacciate nuovi, sottili, innumerevoli ceppi.

Lasciate che questo povero paese respiri! Riducete al minimo possibile le spese d'Africa, arrestate almeno le spese militari, rallentate la costruzione di alcune opere pubbliche, fate nell'amministrazione dello Stato quelle economie alle quali tutti siamo costretti nelle nostre private aziende ed aiuteremo lo sviluppo economico del paese.

Vedrete che allora il paese avrà fiducia in voi, vi seguirà, vi benedirà, si sentirà rinfrancato. Si ravviveranno le mille sorgenti dell'attività nazionale; cesseranno i malintesi che con tanto danno reciproco tengono viva la guerra economica fra due nazioni che hanno tanto bisogno una dell'altra. Nessun paese è stato più docile del nostro nel sopportare le imposte più gravi; sale a 40 centesimi, petrolio al prezzo più elevato che si paghi in Europa, ricchezza mobile al 13.20 per cento, l'imposta fondiaria e sui fabbricati che prendono un terzo del reddito lordo. Quando questo paese, che cade sotto al peso delle imposte, vi dice che è saturo di balzelli, ha il diritto di essere creduto.

Se l'ora del pericolo suonasse, oh! allora questo paese sentirebbe ancora la voluttà del sacrificio.

I popoli apprezzano le istituzioni in ragione dei benefici che loro arrecano. Non vi seducano illusioni fatali. Una suprema prova è questa nostra, perchè se dovessero riuscire infeconde le nozze auspicate fra il trono e la democrazia, se associando la libertà e il principato in così bella alleanza, non riusciremo a conseguire il maggiore benessere del maggiore numero, noi avremo preparata la via ad una nuova e più tremenda in-

vasione di barbari, perchè saranno cresciuti nel nostro stesso paese, alimentati da noi, e ad una reazione che minaccierà, le nostre libertà, le conquiste più preziose della civiltà, la indipendenza e l'unità della patria. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno d'iscrizione.

Onorevole Arbib, ha facoltà di parlare.

Arbib. Signor presidente, la questione, che sta presentemente dinnanzi alla Camera, è questa: se si debba, o no, passare alla seconda lettura dei provvedimenti proposti dal ministro delle finanze e dal ministro del tesoro per ristabilire l'equilibrio del bilancio 1889-90.

Ora, posta la questione in questi termini, io non esito punto a dichiarare, che a me pare non si possa in alcun modo negare il passaggio alla seconda lettura di questi provvedimenti.

Alcuni nostri colleghi hanno già dichiarato che, per parte loro, intendono di negarlo recisamente ed assolutamente, e già sono stati deposti al banco della Presidenza alcuni ordini del giorno che mirano appunto ad ottenere dalla Camera un voto, che neghi il passaggio alla seconda lettura dei disegni di legge.

Rispetto le opinioni di questi nostri onorevoli colleghi, ma invoco l'indulgenza della Camera per esporre un'opinione diametralmente opposta alla loro. Sono ormai quattro o cinque anni che in tutte le discussioni finanziarie che si fanno in questa Camera rifiorisce la malaugurata parola "disavanzo", ch'era sparita da esse. Ora a me pare che, se era debito assoluto del Ministero di proporre nel modo che credeva migliore i mezzi per estirpare la mala pianta, sia quasi direi un dovere da parte della Camera di prestare il suo concorso al Ministero a fine di raggiungere la mèta che tutti dobbiamo ugualmente desiderare. Non è concepibile che si rimanga in uno stato di disordine finanziario, ed anche quelli che non accettano le proposte fatte dal Gabinetto non dovrebbero, pare a me, spingere la loro opposizione fino a negare quasi brutalmente il passaggio alla seconda lettura. Comunque sia, io dichiaro che quando appunto, in virtù delle discussioni che qui si faranno, sia dimostrato che alcune imposte sono indispensabili, assolutamente indispensabili per ristabilire l'equilibrio del bilancio, io, sebbene con molta amarezza, voterò le imposte. È questa la scuola alla

quale, mirando ai più gelosi interessi della patria, fummo, sebbene assai duramente educati, e dalla quale, non se ne dolgono alcuni colleghi, che seggono su questi medesimi banchi, sembra che ora vogliano dispartirsene coloro che più la sostengono.

Per conto mio non credo che adempirei al mio dovere se tollerassi che le condizioni nostre finanziarie rimanessero in uno stato di assoluto dissesto.

Ma quali e quante sono le imposte a cui, malgrado le attuali condizioni economiche del paese, ed anzi nella ferma persuasione che l'ordine nella pubblica finanza è necessario per restaurarle, posso rassegnarmi a dare il voto? Ecco il problema. A questo proposito io debbo dichiarare subito che l'esposizione finanziaria dell'onorevole Perazzi e quella che fece dipoi l'onorevole ministro delle finanze, non mi hanno persuaso completamente. Vale a dire, non mi sono persuaso che le imposte da essi domandate alla Camera siano veramente ed assolutamente necessarie. Non discuto punto sull'indole dei provvedimenti presentati; discuto sull'entità dei bisogni della finanza, tali quali furono da essi esposti a questa Camera. Non ho la pretesa, la Camera lo comprenderà bene, di rifare e correggere i conti fatti da uomini del valore del ministro del tesoro e del ministro delle finanze. Ma ritengo assolutamente indispensabile che appaia chiaro ed evidente che tutte le imposte che si domandano siano veramente necessarie. Questa evidenza è, secondo me, la condizione *sine qua non*, giacchè non è in nessun modo ammissibile che si possa domandare adesso nè mai un voto ad un deputato, per imposte che non sieno rigorosamente indispensabili.

Se la Camera me lo consente, mi permetterò di fare alcune osservazioni al conto dell'onorevole ministro del tesoro. Ma prima chiedo licenza di fare una digressione fugacissima.

Io non intendo punto, onorevole Perazzi, di dire che o lei, o il suo collega delle finanze, abbiano dipinto con colori artificiosamente troppo scuri la situazione attuale delle finanze italiane: ma pare a me che talvolta sia penetrata fra noi l'abitudine di gettare in pubblico alcune cifre molto grosse, che, annunziate senza una conveniente ed immediata spiegazione, tendono a far crescere lo scoraggiamento e la pena, o a far supporre che noi ci troviamo in condizioni infinitamente peggiori di quelle reali, o che si siano commessi disordini ed errori tali da meritare chi sa quali castighi o da esigere chi sa quali rimedi.

L'altro giorno, per esempio, l'onorevole mini-

stro delle finanze incidentalmente disse in questa Camera: pensate che, in dieci anni, l'Italia ha fatto due miliardi e 500 milioni di debiti! Evidentemente questa è una cifra che fa subito una grande impressione; esce da questo nostro recinto, si divulga, si commenta e fa apparire il nostro paese come un paese disordinato completamente, e che tende a tollerare in finanza i più grandi sperperi!

I due miliardi e 500 milioni di debito li abbiamo fatti, è vero, nessuno ve lo nega; ma, quando voi lo annunziate, abbiate almeno l'avvedutezza, non fosse altro perchè il pubblico intenda, o almeno perchè non si facciano giudizi eccessivamente temerari su tutta l'opera del Governo e del Parlamento, abbiate dico l'avvedutezza di dire subito che, fra i due miliardi e 500 milioni di debito, entrano i 600 milioni del corzo forzoso, entrano tutte le annualità impiegate per la costruzione delle ferrovie, le quali mirano a soddisfare bisogni del paese, entrano, finalmente le annualità destinate alle spese straordinarie per la guerra e per la marina.

Parimente, mi permetta l'onorevole Perazzi un'osservazione: egli, nella sua lucidissima esposizione finanziaria, notò che il debito di tesoreria, al 30 giugno 1889, sarebbe salito a 461,570,000. Anche questa senza dubbio è una cifra esatta. Ma sarebbe stato più rigorosamente esatto dire che a questa cifra il debito di tesoreria salirà l'anno prossimo, quando cioè saranno saldati tutti i debiti che si sono fatti, e che si faranno in forza delle leggi approvate alla fine dell'anno scorso; ma, a parte questo, sa, onorevole ministro, quale è l'impressione destata da questo annunzio fatto da lei, cioè che al 30 giugno 1889 avremo un debito di tesoreria di 461 milioni e tanti?

L'impressione è stata questa, che sia un debito nuovo, scaturito non si sa donde, non si sa come. Ella, senza dubbio, nella esposizione finanziaria, con parole molto concise, disse come è nato questo debito; ma sarebbe stato, me lo perdoni, onorevole ministro, un po' più utile, soprattutto per impedire che giudizi falsi si diffondano nell'opinione pubblica, spiegare chiaramente che questo debito non è punto quel preteso debito che il Magliani teneva colpevolmente nascosto, e che Ella ha finalmente rivelato (*Segni di diniego dell'onorevole ministro del tesoro*).

Ella, lo so bene, non ha detto nulla di simile: ma ripeto, sarebbe stato più utile, nel momento stesso in cui si annunciava questo debito di

461 milioni al 30 giugno 1889, ed a cui arriveremo invece al 30 giugno 1890, aggiungere che codesto debito è, per 265 milioni, il totale di debiti di tesoreria accumulati durante una lunga serie d'anni; e diventati, pur troppo, normali nella finanza italiana, e che per l'altra parte è la conseguenza di una serie di disegni di legge, votati due mesi fa, e che ingrossano il debito di tesoreria di 127 milioni.

Ma, lasciando questo, in qual modo l'onorevole ministro del tesoro intende di provvedere a questo debito di tesoreria di 461 milioni? Egli reputa assolutamente indispensabile di alleggerirlo, giacchè è d'avviso che la finanza italiana non potrebbe sopportare una circolazione di buoni del tesoro per somma così ingente; perciò ha proposto di servirsi della rendita depositata per la Cassa delle pensioni ed in conto delle pensioni vecchie. Con essa, alienandone una parte, ritiene di alleggerire il debito di tesoreria di 240 milioni.

Si vorrebbe adunque ridurlo a 220 milioni.

Pare a me, e non le dispiaccia se mi permetto di dissentire da lei in questo argomento, che se il debito di tesoreria rimanesse nella misura in cui è stato da molti anni a questa parte; e se rimanesse cioè nei limiti di 260 milioni, limiti in cui era prima che noi votassimo le leggi militari e lo caricassimo del disavanzo 1888-89, non potrebbe la finanza italiana andare incontro al pericolo che l'onorevole ministro del tesoro segnalava.

Quindi siamo perfettamente d'accordo sulla convenienza di diminuire di 200 milioni ed anche di 240 i buoni in circolazione.

Ma il modo? Impiego della rendita a favore della Cassa pensioni in conto pensioni vecchie, dice il ministro del Tesoro. Ebbene, onorevole Perazzi, io non lo nascondo, quando Ella, nella sua esposizione finanziaria, accennò a questo provvedimento, io che con religiosa attenzione ascoltava la sua parola, cascai dalle nuvole.

E cascai dalle nuvole per questo. Come! La difficoltà più grave era è appunto quella di cercare delle imposte per pareggiare il bilancio; e si viene a proporre un provvedimento che accresce il disavanzo, e rende per conseguenza necessaria la domanda di maggiori imposte!!

Perchè avete bisogno di 10, o, secondo quello che vuole l'onorevole ministro, di 12 milioni per alleggerire i debiti di tesoreria, venite a caricarmi sul disavanzo 27 milioni e per conseguenza venite indirettamente a domandarmi 17 milioni di tasse che non mi domandereste se non

vi fosse venuta in mente questa idea della quasi abolizione della Cassa pensioni!

Confesso francamente che la questione dell'ordinamento della Cassa pensioni io non l'ho studiata come e quanto vorrei; solo da pochi giorni ebbi dalla cortesia del nostro collega Saporito, in bozze di stampa, la pregevolissima relazione preparata da lui per un disegno di legge che stava davanti alla Camera. L'ho letta, ma siccome si tratta di un lavoro di grande mole non sono ancora arrivato, lo dico schiettamente, a formarmene un concetto completo e chiarissimo.

Ma ad ogni modo, proprio ora in cui si sta combattendo quest'aspra battaglia per ridurre la domanda d'imposte al minimo possibile, si ricorre ad un espediente tale che si debbono domandare alle tasse 15 o 17 milioni di più, che non si domanderebbero se non si volesse ora attuare questa riforma?

Lo confesso, onorevole Perazzi, per me è un sistema di cui non so rendermi ragione; e perciò questi 17 o 15 milioni d'imposte, che considero non necessarie, dichiaro assolutamente che non potrei votarle.

Che Ella abbia i 10, o i 12 milioni necessari per pagare l'interesse della rendita che dovrà procurarsi per alleggerire il debito di tesoreria, d'accordo; ma che io, oltre questi 10 o 12 milioni ne dia altri 17 o 15, per procedere repentinamente all'alienazione della rendita della Cassa pensioni, non me lo chieda l'onorevole Perazzi, perchè mi metterebbe nella dolorosa condizione di non poterglieli concedere; molto più che la parte che volete disfare di questa Cassa pensioni è precisamente quella che, secondo la vostra testimonianza, va meglio od almeno non vi dà nessuna inquietudine per l'avvenire.

Nel disegno di legge presentato alla Camera leggo queste parole:

“ Gli accertamenti annui successivi dimostrano che, e per il basso saggio capitale cui era stata valutata la rendita, e pel margine ottenuto nei computi della mortalità, e per effetto della larga interpretazione data alla legge del 1881, dal posteriore decreto del 10 novembre 1883, la Cassa poteva, col capitale affidatole, fare sicuramente fronte al relativo servizio fino ad esaurimento completo del debito vitalizio da una parte e del fondo di rendita dall'altra. „

Dunque è chiaro che, rispetto a questo particolare, non abbiamo nessuna inquietudine per lo avvenire e nessuna urgenza di risolvere questa questione.

Vedremo quello che la Camera vorrà fare, quando le verrà dinanzi questo disegno di legge. Ma intanto, siccome non è ancora stato approvato (ed io mi auguro che non lo sia), l'onorevole Perazzi dovrà consentire che si tolgano dal disavanzo 27 milioni che egli vorrebbe aggiungerci con eccessiva sollecitudine. Gli consento i 10 milioni per gl'interessi del prestito, ma questi 27 milioni li levo assolutamente; non è possibile chiamar *disavanzo* una cifra che emana da una disposizione rispetto alla quale la Camera non si è ancora pronunziata.

Quanto è questo disavanzo?

Ecco qui le cifre precise che ci furono presentate dall'onorevole Perazzi.

Lascio da parte il disavanzo relativo al movimento dei capitali, perchè egli stesso, l'onorevole Perazzi, se da un lato lo ha calcolato nel disavanzo, dall'altro poi lo ha eliminato dalle proposte fatte relativamente alle nuove imposte, e mi occupo solo del disavanzo effettivo fra entrata e spesa.

Dunque, le cifre sono queste: disavanzo, secondo i bilanci presentati dall'onorevole Magliani, milioni 1.56;

aumento di spese (e si tratta di quelle tali spese che abbiamo votato nel dicembre 1888 soprattutto per l'esercito e per la marina), 27.65;

altre maggiori spese, per leggi approvate o da approvarsi, 3.31;

minori entrate prevedute nelle dogane e tasse di fabbricazione, 24;

nuovi fatti o rettifiche dopo il bilancio, 0.11.

Totale; 56.63.

Non ho bisogno di dire che queste sono cifre copiate dalla esposizione finanziaria dell'onorevole Perazzi, che ho dinanzi gli occhi.

Di fronte a queste cifre l'onorevole ministro pone queste altre:

aumento di entrate, per effetto di nuove leggi 3.81;

aumento di entrate, per nuovi fatti o rettifiche, 0.84.

Totale: 4.65.

Sicchè dunque:

disavanzo. 56.63

maggiore entrata . . . 4.65

disavanzo 51.98

Veramente nell'esposizione finanziaria questa cifra sarebbe di 55.26.

Come l'onorevole ministro vi sia arrivato, non l'ho capito: avrò forse commesso qualche errore.

Qui nella esposizione finanziaria dice: "e così il disavanzo ecc." ma questo *così* per me è un mistero.

Suppongo che questa lieve differenza di milioni 3.28 derivi, per parte mia, dal non aver conteggiato il minore provento dei tabacchi, preveduto dalla Commissione generale del bilancio, e per parte dell'onorevole ministro dall'aver parlato dell'aumento che spera da questo cespite, tacendo sulla diminuzione temuta dalla Commissione generale del bilancio. Ad ogni modo, siccome si tratta di una cifra modestissima, pigliamo pure la cifra indicata dal ministro.

Calcoliamo dunque il disavanzo in milioni 55.26.

A questa somma devonsi aggiungere 10 milioni che tutta la Camera parmi concordemente disposta ad accordare per un prestito destinato ad alleggerire il debito di tesoreria. Invero, si potrebbe discutere se proprio sia regola di buona finanza preferire il debito perpetuo al debito di tesoreria redimibile; ma siamo in condizioni tali che discussioni siffatte, quasi accademiche, è meglio lasciarle da parte.

L'importante è che si diano i 10 milioni indispensabili per alleggerire di 200 milioni il debito pubblico $55.26 + 10 = 65.26$.

Dunque ancora, 65.26 milioni sarebbe la cifra del disavanzo secondo i calcoli stessi dell'onorevole ministro del tesoro.

Come si provvede? domandava l'onorevole ministro nella sua esposizione finanziaria. E rispondeva: si provvede per 31.68 con economie e il resto con imposte.

Sicchè da 65.26 levando 31.68 restano milioni 34.58 ai quali si deve provvedere.

Questa è la cifra esatta del disavanzo a cui, purchè si rinunci od almeno si rimandi ogni innovazione ora assolutamente ingiustificata sulla Cassa per le pensioni, è mestieri provvedere: milioni 34.58.

Ma c'è ancora un'altra considerazione da fare. C'è la revisione della tassa sui fabbricati. Qui non si tratta di un'imposta nuova, si tratta di un provvedimento che emana da una legge organica, e però d'un provvedimento che la Camera ha già votato una volta e che a quest'ora sarebbe legge dello Stato se avesse potuto ottenere il voto dell'altro ramo del Parlamento. Dunque $34.58 - 7 = 27.58$.

La somma di cui avete rigorosamente e strettamente bisogno per pareggiare il bilancio 1889-1890 è di milioni 27.58. Ma questa somma

dovete domandarla tutta alle imposte? Ne avete bisogno proprio subito? La Camera deve deliberare immediatamente, a tamburo battente, 27 milioni d'imposte per saldare il disavanzo del 1889-90?

No, o, signori. Certamente tutti noi, che vogliamo in modo assoluto il pareggio del bilancio, dobbiamo esser disposti a prendere una deliberazione che permetta di raggiungere lo scopo. Il bilancio 1889-90 deve esser pareggiato, ma non v'è nessuna urgenza, non v'è nessuna necessità di prendere una deliberazione a tamburo battente; non v'è, come diceva con la sua consueta bonomia tante volte, nelle nostre discussioni, il compianto Depretis, non v'è *periculum in mora*.

Abbiamo agio e tempo di poter pensare; si tratta di bilanci che andranno in vigore al primo luglio di quest'anno; e per di più si tratta di imposte che quando pure fossero decretate oggi, non comincierebbero a produrre alcun effetto pratico se non al primo trimestre dell'anno prossimo.

Dunque cerchiamo di procedere nè con troppa fretta nè con troppa lentezza.

La vera saggezza consiste in questo, nel fare le cose a tempo, nel farle quando occorre, nel farlo con una certa calma, e con la serena fermezza di gente che sa dove vuole arrivare, misura il tempo ed il modo necessario per giungere all'ora stabilita e arriva quando deve arrivare.

I 27 milioni e 58 che costituiscono il vero disavanzo, non possono almeno in parte essere coperti da economie?

Non c'è proprio nessuna speranza che si ricatti qualche cosa dai proventi delle tasse che abbiamo perduto? proprio assolutamente nulla? È svanito fin l'ultimo barlume di speranza che per quello che è del grano e dello zucchero, una volta che siano esaurite completamente tutte le provviste fatte con anticipazione, si possa ottenere qualche maggior prodotto? È proprio detto che non avverrà per questi cespiti di entrata, quello ch'è avvenuto pei tabacchi, e che con tanta letizia ho udito annunziare dall'onorevole Perazzi, cioè che piano piano i tabacchi cominciavano a dare qualcosa di più?

Non dico che ci sia da sperar molto da questa ripresa nei prodotti di alcune tasse; anzi, tra i casi possibili, v'è anche che rendano meno di quello che si prevede. Siamo tanto disgraziati, e ci può capitare anche questa. Ed Ella, le rendo questa giustizia, onorevole ministro, lo ha accennato; ma Ella è un alpinista di merito raro ed insegna certamente a me che in mezzo alle diffi-

coltà, il migliore alleato è una gran calma; quindi, aspettiamo prima di decretare nuove imposte, fino al mese di aprile, per vedere se le dogane e gli alcool ci daranno qualche cosa di più. E dopo, se ogni speranza sarà svanita, a tutto quello che non si potrà provvedere con le economie, si provvegga pur con le imposte.

E quanto alle economie, dopo la discussione che si è fatta in questa Camera, c'è qualcuno che possa sul serio sostenere che non se ne possano far più? Io non imiterò i nostri colleghi, vale a dire, non accennerò a proposte vaghe e generiche, non metterò innanzi cifre sommarie e arbitrarie. Ma la questione delle economie bisogna assolutamente esaurirla in un modo pratico e concludente. Già un'altra volta, mentre la Camera cominciava la discussione di un disegno di legge di spesa, feci avvertire che precisamente in quel momento non si trovava presente nessuno dei fautori delle economie; nessuno di coloro che quando capita l'occasione di parlare genericamente, senza specificar niente, e senza mettere alla prova nessuna delle loro proposte, era al suo banco.

Ora io pregherei tutti coloro i quali hanno già fatto delle proposte di economie, o intendono di farle, a voler riserbare queste loro proposte alla prossima discussione del bilancio 89-90. Mi duole di non veder qui presente l'onorevole Colombo. Siccome egli è il più tenace nel sostenere che tutti i guai della finanza italiana derivano da una grande tendenza allo spendere e allo scialacquare, io avevo in animo di pregarlo di star qui con noi, quando discuteremo i bilanci 89-90, e di voler, dire capitolo per capitolo, quali economie egli creda vi si possano introdurre.

È giusta la teoria esposta ieri dall'onorevole Carmine, e sostenuta da molti altri, vale a dire che non i deputati debbono proporre le economie, ma che spetta ai ministri di proporle essi, avendo i deputati il diritto di condannare od appoggiare i ministri, a seconda delle proposte che fanno o non fanno.

Questa teoria è corretta, lo so; ma i deputati hanno anche un altro diritto, ch'è poi un dovere, vale a dire quello di combattere tutte quelle proposte di spese che a loro non paiono buone e legittime; e di combatterle, non già dopo che la Camera ha deliberato sovr'esse, ma prima che deliberi!

Così soltanto si può risolvere la questione delle economie!

Io non dirò all'onorevole Ellena quello che in principio di seduta gli ha detto un nostro col-

lega a proposito di certo suo ritardo nel mettere innanzi proposte di economie per parecchi milioni.

Ma l'onorevole Ellena sono sicuro che accetterà una calda preghiera ch'io gli faccio.

Le economie che egli crede possibili, le proponga (per carità di Dio non ne risparmi nemmeno una!) capitolo per capitolo nella discussione prossima del bilancio. Le proponga tutte e le sottoponga al giudizio della Camera, perchè, o signori, è assolutamente indispensabile che ognuno di noi possa prendere una posizione chiara e netta, nè si possa pensare o dire che nella Camera ci dividiamo fra coloro che vogliono le economie e quelli che non le vogliono, o, peggio ancora, fra quelli che vogliono le spese inutili e quelli che le combattono. Le economie certo le vogliamo tutti. Sarebbe una iniquità non volerle in questo momento che stiamo per demandare al paese nuovi sacrifici. Io sono talmente convinto che non si possono rifiutare le economie anche più severe, che arrivo fino al punto di sentirmi disposto, purchè si faccia prima una discussione calma e spassionata, di consentire delle economie perfino sulle spese d'Africa.

L'Italia non può, non vuole ora spendere per l'Africa quello che ha speso finora?

Ebbene, discutiamo, e se c'è modo di fare un considerevole risparmio sulle spese d'Africa, facciamo anche quello, affinchè sia ben chiaro, assolutamente chiaro, che innanzi di metter mano alle imposte, si è fatto tutto il possibile per evitarle.

Così quando si sarà fatto tutto quello che è in noi, quando si sarà spinto fino all'ultimo limite possibile lo studio sulle economie da introdurre nel bilancio, se saranno ancora necessarie imposte per colmare quel che manca dei 27 milioni e 58 che occorrono a raggiungere il pareggio, io, lo dichiaro, le voterò, lo voterò perchè mi pare assolutamente che sia questo il mio dovere; ed io non ho il diritto di contribuire, o col mio voto o con la mia astensione, a mantenere il disavanzo.

Sono in questa Camera da pochi anni, ma nella vita politica ci sono oramai da un quarto di secolo e l'ho salita tutta l'erta faticosa del pareggio.

Se non l'ho salita come deputato nella Camera, l'ho salita in altre palestre, seguendo i generosi che marciavano coraggiosamente all'avanguardia, e so quanto è costato arrivare in cima.

Ora, che si debba ritornare un'altra volta nel periodo che abbiamo traversato e da cui siamo

usciti con tanta fatica, no, io non lo voglio e non lo farò.

Le imposte assolutamente necessarie bisogna votarle ed io, lo ripeto, darò ad esse il mio voto.

In questo ordine d'idee ho l'onore di presentare alla Camera un ordine del giorno che trasmetterò al banco della Presidenza.

Ed ora, prima di por fine al mio discorso, breve relativamente alla questione di cui ci occupiamo, mi sia lecito, poichè la questione indiscutibilmente ha un lato politico di grande importanza, di rivolgere la parola, o piuttosto, se me lo permette, di fare un appello al presidente del Consiglio.

Ella sa bene, onorevole Crispi (e del resto non ne ho mai fatto mistero) che io applaudo con sincera convinzione agli sforzi da Lei fatti per dare alla politica italiana l'indirizzo che più le conviene. Sebbene la dichiarazione che sto per fare in questo momento possa sembrare temeraria e soprattutto poco abile (cosa di cui non mi curo punto perchè certe abilità sono contrarie al mio carattere), dichiaro che sono sinceramente ministeriale.

Lo sono per il programma che Ella rappresenta, e da cui, secondo me, a quando a quando si sprigiona una luce viva italiana che mi fa passar sopra ad una quantità di piccole questioni nelle quali dissento o da Lei o da taluno dei suoi colleghi.

Quindi, anche se questi piccoli dissensi ci saranno fra di noi, continuerò, e lo dico aperto e franco, ad essere ministeriale, perchè ho davanti agli occhi qualche cosa che mi sta a cuore molto ma molto di più di inconvenienti transitori e di poca importanza. Ma con uguale schiettezza, con uguale candore, io debbo dirle che c'è una cosa che proprio non posso fare. Non posso dare il mio voto ad imposte di cui anche per me, anche per la mia limitata intelligenza se vuole, non sia dimostrata l'assoluta, innegabile, irrefutabile necessità!

Fino a questo punto, onorevole Crispi, non posso arrivare, credo anzi che non lo debbo, e aggiungo, se mi consente di dirlo, che non debbono arrivarci gli altri deputati i quali, al par di me, con franchezza e sincerità, si dichiarano ministeriali. E sa perchè, onorevole ministro? Perchè se mai noi dessimo il nostro suffragio a tasso di cui la necessità non è ancora ben dimostrata, non solamente saremmo travolti noi, e questo, lo dico per me, sarebbe un male piccolissimo anzi non sarebbe nessun male, ma sarebbe travolto il programma che Lei, onorevole Crispi,

sostiene e difende con tutta l'energia del suo carattere.

Questo programma, non giova farsi illusione nè tacere il vero, ha incontrato ed incontra non poche contrarietà. In un paese impressionabile come il nostro, il timore che codesto programma possa condurre a cimenti ardui e pericolosi ha turbato molte menti, ha scosso molti animi, ha generato molte diffidenze; e siamo arrivati a questo punto strano, singolarissimo, eccessivo che perfino in questa Camera si accusa Lei, si fa cadere su di Lei la responsabilità di offese che altri verrebbe fare alla patria nostra e che Lei giustamente non tollera e respinge.

Io mi auguro che piano piano la verità si faccia strada e prevalga e che nel nostro paese si pronunzino giudizi molto più equi e molto più imparziali sulla nostra politica e sugli atti del Ministero: ma sono convinto, profondamente convinto che il programma di politica nazionale, ch' Ella, onorevole Crispi, sostiene e che noi modestamente appoggiamo, non resisterebbe all'urto dell'opinione pubblica, se mai potesse in questa prender radice il sospetto che, per cotesto programma, si obbligano i contribuenti a pagare imposte non necessarie.

Perciò, onorevole Crispi, da sincero e leale amico, da uomo libero e convinto di adempiere un dovere, da fautore schietto del suo programma, mi rivolgo a lei e la prego d'intervenire in questa nostra controversia finanziaria con un grande sentimento di conciliazione e con un grande spirito di serena equità! Cerchi lei di mettersi fra i suoi colleghi del Gabinetto e noi, che saremo chiamati a dare il voto per le imposte, se saranno indispensabili. Cerchi lei di persuaderli ad accettare tutte le maggiori economie possibili, anche se momentaneamente alcuni servizi potranno essere un tantino disagiati, e se qualcuno dovrà subire qualche lieve incomodo.

Facciamo di tutto, onorevole Crispi, per togliere, almeno fin dove è possibile, ogni asprezza da questa nostra ingrata lotta relativa alle imposte: sin dove possiamo metterci d'accordo, mettiamoci d'accordo.

Io so benissimo che ci sono dei dissensi addirittura inconciliabili; non mi faccio illusioni, sono da troppi anni nella politica per non sapere che qui dentro ci sono voti che non cambiano checchè si dica o si faccia. Pretendere di eliminare il loro dissenso sarebbe opera vana; ma ci sono pure altri dissensi, che, a mio avviso, con opportune concendenze, si possono ancora appianare; vi sono delle opposizioni, dei rifiuti...

non saprei come esprimermi... delle tendenze ad allontanarsi, a fuggire, a disertare il campo, che si possono ancora scongiurare, sempre, ripeto, purchè la domanda delle imposte si limiti al puro e stretto necessario.

Ora questo è appunto ciò che io domando all'onorevole presidente del Consiglio, e glielo domando per due ragioni ugualmente chiare e importanti. La prima perchè realmente domandare tasse non assolutamente necessarie, oggi e sempre, sarebbe tale un'ingiustizia che egli pel primo la condannerebbe. In secondo luogo, torno a dire, glielo chiedo nell'interesse di quell'alto e patriottico programma, a cui Ella consacra tutta la sua energia, che noi dobbiamo con ogni sforzo, lei come capo, noi come compagni e seguaci, cercare di condurre fortunatamente in porto, e che certo non vi arriverebbe ma naufragherebbe senza rimedio, se imponessimo al paese sacrifici non indispensabili, se qui non regnasse la più grande moderazione, e fuori di qui la più grande concordia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Onorevole colleghi. Dopo un onorevole oratore che ha parlato in favore, è più facile il mio compito.

Io parto da questo concetto: nonostante le nuove tasse che ci si presentano, noi non abbiamo il pareggio, e siccome l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato che a tutto si sottoporrebbe piuttosto che essere chiamato il ministro del disavanzo, ho creduto necessario di svolgere, e andrò svolgendo quale sia la mia opinione in proposito. Se sarò in errore, l'onorevole ministro mi potrà correggere.

Intanto credo necessario di sgombrare il terreno da alcune quistioni accessorie.

E prima di tutto, bisogna che io mi difenda da una obbiezione che mi si fa: si dice, voi siete oppositore sistematico, voi avete combattuto l'onorevole Magliani, ed ora combattete l'onorevole Guimaldi.

Sta bene; ma io sono uomo di fatti e non di parole. Quando il ministro del tesoro fece l'esposizione finanziaria, io l'ho letta con molta attenzione e cosa ci ho guadagnato?

Ecco che cosa ci ho guadagnato.

Magliani negava la diminuzione del patrimonio e ora la si ammette in 331 milioni; l'onorevole Magliani negava la necessità di consolidare o rafforzare, se meglio si vuole, il conto del tesoro e qui si consolida, e sta bene. Dunque ci ho guadagnato la conferma delle mie osserva-

zioni. Arrivati ai mezzi, siamo allo stesso risultato. Sicchè, per concludere su questo punto, io non ho mai combattuto l'onorevole Magliani per l'onorevole Magliani; l'ho dichiarato alla Camera, nel Magliani io combattevo il sistema, ed il sistema per me ora è lo stesso. Vi è un po' più di franchezza, questo lo riconosco, le cose sono esposte nel modo più esatto e più chiaro fino ad un certo punto come spiegherò man mano nel mio discorso.

Prego i miei colleghi di usarmi un po' di compatimento, perchè non sono ne ho i mezzi sufficienti per essere oratore, ho la buona volontà e prego di tenermene conto.

La prima cosa che debbo osservare all'onorevole ministro del tesoro è questa. Egli ci ha presentate delle cifre statistiche molto determinate prima sul corso della rendita, poi sul credito dei depositanti presso gli Istituti di risparmio, sull'importazione e l'esportazione, sugli sconti, ecc.; ma io credo che in queste cifre ci fosse una lacuna.

Bisognava anche presentarci la curva delle tasse. Ora sa quale è la curva delle tasse? È questa.

Nel 1862 si pagavano per 405 milioni di tasse, la media del 65-70 è di 643 milioni, quella del 71-76 di 990 e quella del 77-81 di 1055, dal 1882 al 1887 sono 1,218, e più un deficit di 57 milioni; nel 1888-89 sono 1,342 ed un deficit di 192 milioni, nel 1889-90 sono già iscritti 1,360 milioni di tasse ed abbiamo, secondo il ministro, 54 milioni di deficit da coprirsi con nuove tasse.

Ora avevamo, nel 1862, 405 milioni, di tasse o ne abbiamo ora 1,414; abbiamo dunque un aumento di mille milioni nella curva delle tasse.

Ora io faccio quest'altra osservazione: la media dell'importazione ed esportazione, nel 1862-1870, era di 1,575 milioni; nel 1882-87, di 2,451 milioni. Ciò dico perchè le cifre per me hanno un linguaggio; possono non averlo per altri, ma per me lo hanno, ed osservo che mentre la media delle importazioni ed esportazioni, non è aumentata che di 876 milioni, avete aumentata di mille quella delle tasse.

È possibile che le industrie ed il commercio possano reggere a questo confronto? Ecco quello che io domando.

Ed ora permettetemi un'altra osservazione, poichè non ho peli sulla lingua; faccio degli studi e poi ne sottopongo il risultato alla Camera. L'osservazione che intendo fare è questa: nel 1882 gli sconti ed anticipazioni furono 2,599 milioni; nel 1887, 5,181 milioni; la differenza tra l'importazione ed esportazione nei due anni 1882-1887 a quanto

ascende? a soli 225 milioni. L'aumento negli sconti a quanto ascende? a due miliardi e 582 milioni. E questo che cosa ci prova? Ci prova il malessere del paese, perchè se si ricorre allo sconto per tutte queste maggiori somme, ciò significa che non c'è la proprietà, che si lavora sul vuoto. Questa enorme differenza di sconti tra un anno e l'altro indica che nel paese non vi sono capitali, che si lavora sul giro, che non si fanno operazioni serie; ecco che cosa indica.

L'onorevole ministro del tesoro, nella sua esposizione finanziaria, ci dice:

“ Il tesoro ebbe facoltà di realizzare, dal 1° gennaio 1877 al 30 giugno, 1888, 2,362,120,000. ”

Più sotto aggiunge: “ Però, è bensì vero che ad una parte dei capitali si contrappone 770 milioni di debiti estinti. ”

Ora, se leggiamo bene queste due cifre, esse vogliono dire questo: che avete contratto debiti per 2 miliardi e 362 milioni; ne avete ammortizzati, per 770 milioni. Resterebbero 1 miliardo e 591 milioni. Almeno, io leggo così.

L'onorevole ministro del tesoro che è ingegnere. M'insegna che ciò che vi è di meglio per un uomo della sua qualità, è di semplificare. Ebbene, la semplificazione esatta consiste nell'interesse che si paga.

Ora io trovo nell'esercizio 1887-88 pagati 522 milioni 755,679 d'interessi.

Nel 1876 non pagavate che 398,540,091; da ciò risulta che vi è una eccedenza di interessi pagati di 124,215,587 che capitalizzati al 5 per cento, senza tener conto della differenza d'interesse per le obbligazioni ferroviarie, sulle quali ora dirò una parola sola, danno 2,484,311,740 netti, d'aumento di debito, nonostante gli ammortamenti. Più, abbiamo ancora disponibili sul fondo del 1887, 11 milioni e mezzo, per obbligazioni ecclesiastiche; 5 milioni per lavori del Tevere; 8 milioni, pel risanamento di Napoli; 121 milioni, per obbligazioni ferroviarie. Totale del debito, che, come dice l'onorevole ministro del tesoro, lo Stato ebbe facoltà di realizzare; 2 miliardi 630,716,085.

Ora, dico la verità, all'esattezza delle cifre ci tengo abbastanza; e non è corretto che ci sia la piccola differenza di un miliardo. Questo per me è abbastanza singolare!

Voc. Dove lo prende questo miliardo?

Bertolio. Dove lo prendo? Ma, vi prego, seguite il mio ragionamento. L'avete o non l'avete pagato questo interesse? Riducetelo al capitale in ragione del 5 per cento e avrete sempre questa

differenza. Le cifre che ho citato io, le cita lo stesso ministro nella sua esposizione finanziaria: ebbene, le cifre non corrispondono!

Del resto ne volete una prova?

Lo stesso ministro delle finanze ammise l'altro giorno che in questo decennio lo Stato si era indebitato per 2 miliardi e mezzo.

Adunque a quale dei due ministri dobbiamo credere?

I due testi non corrispondono: io mi limito a farne il confronto. (*Interruzione a bassa voce accanto all'oratore.*)

No, quello è un conto a parte, è consumo di patrimonio. Mi perdoni, caro onorevole collega; ma io non ho l'abitudine di venire a citar qui cifre a caso.

Ed ora mi consenta la Camera una breve osservazione una parola sulla questione delle obbligazioni ferroviarie.

Due oratori qui alla Camera hanno richiamato l'attenzione degli onorevoli ministri sulle conseguenze disastrose della emissione di questi titoli; ma non sono scesi materialmente ai dettagli. Io, che sono uomo più meticoloso, sono sceso ai dettagli, ed ecco le mie osservazioni.

Si fece un'operazione di credito: recentemente si emisero 800,000 obbligazioni al prezzo 285; in tutto 228 milioni. Ora 285 corrisponde esattamente al prezzo di 95, che è il prezzo della rendita.

Dunque non ci può essere dubbio che per le obbligazioni ferroviarie e la rendita non c'è differenza.

Ora facciamo il calcolo: qual'è il fondamento delle obbligazioni ferroviarie?

Quale è il principio fondamentale di questi titoli, che si emettono a 285 per pagare 500? Fate un po' di calcolo ed ecco a che si riduce la formula: bisogna che la differenza del tasso d'interesse sia tale che compensi la quota che si deve pagare per l'ammortamento. Io accetto, come ho inteso, l'1.50 per quota di ammortamento; e se non è esatta questa cifra, prego gli onorevoli ministri di volermelo dire. Ma se lo è, io dico: 800,000 obbligazioni ad 1.50 fanno lire 1,200,000 all'anno per l'ammortamento. E siccome voi questa somma di lire 1,200,000 all'anno la rimettete in modo assoluto, perchè voi avete lo stesso tasso d'interesse, venite anche a rimettete in modo assoluto l'ammortamento. Se i colleghi lo volessero potrebbero sempre consultare i miei calcoli. Orbene qual capitale deve pagare lo Stato per corrispondere a questo ammortamento complesso. Per ammortizzare 228 milioni, voi dovete pagare nientemeno che un miliardo e 966 milioni.

Ecco, egregi ministri, a qual sorta di operazioni voi vi dedicate. Ministri e colleghi deputati possono tutti veder questi calcoli, che io ho fatto molto materialmente anno per anno, e qui non ci è scienza che possa discuterli. Tutte le quote di ammortamento le rimettete per novant'anni ed arrivate poi ai miei risultati.

Ma veniamo ora alla questione principale: se colle tasse proposte si ottenga il pareggio. Sorvoliamo il passato e non ci occupiamo del presente, sul quale è inutile discutere: i milioni ci sono da pagare e bisogna pagarli: si prendano poi colla emissione di rendita o coll'abolizione della cassa-pensioni, sarà un'operazione buona o cattiva, io non la esamino.

Ma veniamo all'avvenire; l'avvenire si compendia, (e qui desidererei che fosse presente l'oratore, che mi ha preceduto, perchè a me sembra che abbia fatto un calcolo non esatto) in un disavanzo, che il ministro mi dice essere di milioni 96,40; da questi 96,40 togliete 31 di economie restano 65, togliete i 10 che sono la differenza del capitale ammortizzato, dicendo che per questi dieci si provvede colla operazione della cassa sulle pensioni, fanno 55.

Ma qui mi pare si faccia nuovamente un pò di confusionismo di lingue; cosa intendete quando assicurate che noi prendiamo dalla cassa-pensioni 10 milioni pel movimento dei capitali?

Ma siccome noi ammortizzando del debito, creiamo un nuovo debito, che è sempre debito, e perchè allora lo chiamate debito redimibile? Ma se non è redimibile chiamatelo perpetuo.

Anzi non solo non è redimibile, ma deve essere aumentato di anno in anno. Il fatto quindi sta che il vero disavanzo a cui si deve provvedere non è di 55 ma di 65 milioni, perchè ai dieci per i quali non provvedete immediatamente dovrete provvedere con un aumento del debito del tesoro.

Vedo che il ministro fa segni di assenso, vuol dire che è perfettamente della mia opinione.

Cominciamo a dire che il disavanzo non è di 55 ma di 65, continuiamo, vediamo un pò; si dice le spese aumenteranno in ragione di 23-60, e sta bene. Io, per esempio, avrei ragione di sollevare qualche dubbio su questo, perchè le spese straordinarie si calcolano annualmente in deficienza.

Io dichiaro che non ho fede in ciò; lo dico schiettamente; io non sono niente affatto convinto che nella spesa straordinaria anderemo indietro, credo che continueremo come si è fatto finora; fino che il Parlamento voterà delle tasse, i ministri faranno delle spese, le chiameranno ordinarie o straordinarie, e noi continueremo la salita del

Calvario, ed il contribuente porterà la croce e pagherà.

Il contribuente è buono, un onorevole ministro lo dichiarò, si affretta a pagare, e per conseguenza bisogna farlo pagare. Se paga poco, non è onorevole per il Ministero, far pagar poco il contribuente; bisogna che senta che c'è il ministro, pagando.

Dunque io non posso credere che nelle spese straordinarie ci possa essere diminuzione.

Ma dove io non concordo niente affatto, è nel calcolo dell'incremento progressivo delle tasse. Ecco il punto cardinale della questione; ed è qui che io dissento in modo fondamentale.

Il ministro si fonda su questa media e dice: nel 1881 abbiamo avuto 24; nell'82, 9; nel 1883, 19; dal 1° gennaio 84, al 30 giugno 1885, 35; nell'85-86, 29; nell'86-87, 25; nell'87-88, 17. Media milioni 21,60.

Queste sono le cifre esatte.

Ora io mi ricordo che l'onorevole Magliani nel fare la sua esposizione finanziaria dichiarò, che l'incremento progressivo delle tasse era di 30 milioni all'anno, mentre la relazione del Tesoro della Commissione generale del bilancio lo calcolava a 16 milioni circa. C'è la relazione dell'onorevole Cadolini.

Mi ricordo di questo, perchè parlando alla Camera dichiarai, che fra i due calcoli mi sarei attenuto piuttosto a quello dell'onorevole Cadolini che a quello del ministro. Ma qui ora è un fatto chiaro e patente, 23 milioni sono le maggiori spese; 23 milioni dovevano essere le maggiori entrate; non cade dubbio. Supponete che per una ipotesi io diventi ministro delle finanze; e che avessi bisogno di provare che le entrate aumentano progressivamente di soli 16 milioni i 21,60 diventerebbero 16 e la progressione delle entrate equilibrerebbe perfettamente la progressione delle spese, le partite le avreste identiche e precise.

Ma io ve lo ripeto; per me le cifre parlano e domando perciò: ma che fede devo avere in questi calcoli, quando vedo nell'81, 24 milioni; nell'82, 9; nell'83, 19; e via avanti?

Ma è possibile un distacco di questa natura in calcoli di questa fatta. Capisco che l'impiegato vi segua nei vostri concetti, ed è bene che vi segua.

Ma la nazione, dunque non deve essere servita dagli impiegati? gli impiegati debbono servire i ministri! Io capisco, che l'impiegato che riceve un mandato lo debba eseguire coscienziosamente; ma allora lo eseguisca anche un po' più furba-

mente! E non commetta di questi errori che saltano agli occhi.

Ma anche accettando questo calcolo io prego l'onorevole ministro di osservare che l'ultimo anno la cifra è scesa a 17 milioni, perchè sarà 21 6° di media e nel vostro calcolo avete accettato 21 6° di media, se è di soli 17 l'ultimo anno? Ma se le curve discendono, se per giunta, e l'onorevole ministro ce lo dichiara nella sua esposizione finanziaria, non si può sperare dalle dogane, non si può sperare dai diritti di fabbricazione, non si può sperare dai tabacchi l'aumento che è stato calcolato, di dove sperate questo aumento? Perciò io, che faccio delle riflessioni, domando all'onorevole ministro del Tesoro: quanto rese nel semestre passato la dogana? 109 milioni. Quanto lo stimate quest'anno il provento delle dogane, 265 milioni. Sei mesi li avete già consumati, non vi restano che sei mesi, dunque allora calcolate che gli altri sei mesi vi renderanno 156 milioni!... (*Interruzione*).

Ma è presumibile che ve li diano?

E siccome il mese di gennaio non vi ha dato che circa 20 milioni, è solo presumibile che avrete nell'intero semestre circa 120 milioni.

Dunque sono 36 milioni circa di meno per i sei mesi. E qui io faccio le mie considerazioni e dico: avete aumentate le cifre dell'entrata e non è presumibile che possiate realizzarle. Ora dico che stabilendo in modo assoluto il disavanzo con i 58 milioni di tasse che domandate non avete il pareggio. E siccome per me è innegabile che il pareggio non c'è, e siccome in tre anni che faccio il deputato mi son sentito ripetere parecchie volte che, votata una nuova tassa sola, il pareggio si sarebbe raggiunto, mi pare che anche questa volta si voglia replicare lo stesso gioco.

Dico la verità, non me la sento di sentirmi canzonare a questa maniera. (*Si ride*).

Questa volta ancora mi dite: votate queste tasse per avere il pareggio; noi non vogliamo essere i ministri del disavanzo.

Ebbene, io vi provo, in modo certo e patente, che con le vostre tasse non avrete il pareggio.

Ciò vuol dire che fra pochi mesi vi presenterete di nuovo al Parlamento e direte: la patria è in pericolo, se non votate questa nuova tassa; non c'è altro scampo, si affoga.

C'è un collega che ve lo disse, siete con l'acqua alla gola, non vi potete salvare. Se continuate così, aggiungo io, non vi salverete mai. (*Si ride*). Prego gli onorevoli ministri di confutare le cifre mie e di dirmi che c'è il pareggio.

Che in seguito si dovranno fare nuove spese lo

desumo da un ordine del giorno, presentato da uno dei nostri colleghi.

È così concepito:

“ La Camera, considerando che il bilancio della guerra richiederà nuovi inevitabili aumenti per completare l'attuale nostro ordinamento militare, passa alla seconda lettura.

“ Ricotti. ”

Non è il primo venuto, che ha firmato questo ordine del giorno, è un ex ministro della guerra, uno che conosce a fondo l'Amministrazione. Dunque come volete che io creda in buona fede che i 58 milioni che ora chiedete vi daranno il pareggio?

Ma la mia coscienza di onest'uomo si ribella a votare delle tasse in questa condizione, di avere continuamente questa botte delle Danaidi. (*Bravo!*)

Io dico: finiamola una volta. (*Bene!*)

Di fronte a questi fatti esaminiamo un poco per un momento quale è la condizione del paese.

Il paese è prospero? Si cita in proposito l'epoca dell'omnibus finanziario Sella. Ma all'epoca dell'omnibus Sella la nazione pagava 600 milioni di tasse, mentre ora ne paga 1,400.

Tenete conto di questa differenza?

Voi capirete facilmente che l'uomo, che porta 10 chilogrammi, ve ne porta altri 10 e non li sente, ma l'uomo, che ha già 100 chilogrammi sulle spalle, se ne porta uno di più di cento, lo risente subito. Ebbene il paese si trova in queste condizioni.

Il peso, che esso sopporta, non deve essere accresciuto nel modo che fate voi. Il paese non deve essere estenuato, non deve essere compresso da questa massa di tasse, che impedisce lo sviluppo dell'economia nazionale.

Ecco perchè io mi oppongo a tutte indistintamente le tasse proposte, che respingo in modo assoluto.

Nel mio ordine del giorno non vi sono sottintesi: è molto chiaro. Esso dice: “ La Camera non approva la politica finanziaria. ” e non l'approva perchè il Governo non dice (e qui sta il punto cardinale della questione per me) noi mettiamo tante tasse quante il paese ne può sopportare, ma dice invece: il paese pagherà tante tasse per quante spese noi vogliamo fare. Ora è giusto questo criterio?

Quando voi mi avrete provato che il paese può sopportare una maggior quantità di tasse, che la materia imponibile è tale da tollerare

nuove imposizioni, io vi dichiaro che voterò le vostre tasse. Io non sono uomo di opposizione sistematica: io sono un oppositore convinto. Io dico che in questo momento il paese non può sostenere maggiori pesi dei 1400 milioni, che presentemente paga.

Io credo che la materia imponibile è soverchiamente gravata in Italia.

Ve lo provò ieri un oratore con cifre che non sono mie. Io aveva già dichiarato alla Camera che credevo la materia imponibile paghi tre volte più in Italia che in Inghilterra, due volte più che in Francia. Orbene ieri un oratore molto esatto vi dichiarò che, a studi fatti, la materia imponibile paga in Italia due volte e mezzo di più di quanto paga in Inghilterra, una volta e mezzo di più che in Francia.

Ora io dico, volete continuare ancora di più ad aggravare questa povera nazione? Avete voi il diritto di togliere tutti gli anni all'economia nazionale 200 milioni, di cui ha bisogno per sviluppare la propria ricchezza? Ecco il quesito che vi faccio, in buona fede io credo che in materia d'imposte vi è sempre un termine e che quando si passa una data linea bisogna assolutamente ricorrere a rimedi eroici. Io non ne trovo che uno: rifiutarvi le imposte finchè non vi siate messi sulla retta via, finchè non abbiate fatto tutti quegli studi che, come Governo dovete fare voi; perchè io non so capire quando dite: fateci delle proposte. Ma è serio dirci questo?

E noi dove abbiamo gli elementi singoli per fare tutti gli studi necessari onde accertare se la nazione possa o non possa sopportare maggiori tasse, se la nazione possa sopportare le tali tasse o le tali altre? Questo non lo possiamo fare. Anche se avessi la maggior buona volontà a me non riuscirebbe di farlo. Dunque non dovete dire alla Camera, venite qui a fare delle proposte. Ma siete voi che le dovete fare le proposte alla Camera; siete voi obbligati a fare degli studi!

Ora poi vengo ad una questione speciale, nella quale dichiaro che non ho nessuna competenza ma che non posso lasciar correre senza fare le mie osservazioni. Il governo fa degli studi; studia i provvedimenti delle imposte e dice: c'è un disavanzo, c'è bisogno di 58 milioni, escogita una quantità di provvedimenti e viene alla Camera e presenta sette singoli disegni di legge e dice: (*Cerca fra le tue carte*). Non trovo qui le parole precise, ma ad ogni modo ne ricordo il senso. Dice dunque il ministro delle finanze: io sono qui a farvi delle proposte: quello che vi piace prendetelo, quello che non vi piace respingetelo.

Ma io vi domando se è questo modo di fare degno di un Governo? Io rispettavo molto di più il Sella che veniva a dire: ho fatto degli studi e mi ci vuol questo; e strenuamente combatteva per le sue proposte. Ma voi altri cosa siete? Vi accetteranno i decimi, vi modificheranno la tassa sugli affari, che v' importa? Ma l'avete una politica finanziaria? Si chiama una politica finanziaria la vostra? Lo capisco, è una strategia parlamentare. Ma io non ho ancora imparato questa tale strategia. Io sono un uomo novellino; me lo hanno detto una volta. Io ho degli altri ideali, ho degli ideali diversi. Io domando: si sono fatti degli studi seri come si devono fare ogni qual volta si devono applicare delle tasse al paese? E allora il Governo deve dire: il frutto dei miei studi è questo; io lo porto qui e lo difendo; chi non lo vuole lo respinga, ma chi lo accetta, deve accettarlo tutto; esso è la conseguenza di tutto un insieme, di tutto un sistema finanziario, non ci devono essere pezzetti da tagliare, nè pezzetti da aggiungere. Ecco quello che dico io (*Ridendo*).

Sprovieri. Ride! Lui stesso non ci crede!

Bertollo. Sì, sono buon figliuolo, come il ministro delle finanze, ma la mia opinione la devo dire e il mio sentimento devo affermarlo.

Ora, lo dico francamente, mi ha fatto pena di vedere un Governo, presieduto dall'onorevole Crispi, ricorrere a questi mezzucci per far passare delle tasse, che, se sono necessarie, la Camera deve votare interamente.

Io sono intimamente persuaso che queste tasse non siano necessarie.

Gli oratori che mi hanno preceduto, hanno trattato l'argomento, ed io non mi ci dilungo. Ho provato poco fa, e credo di averlo provato abbastanza luminosamente, che, anche votando queste tasse, non si può sperare nel pareggio, e che la nazione non può sopportarne delle maggiori. Ed è per questo che io concludo in poche parole: voterò contro tutti i progetti indistintamente. Il mio ordine del giorno parla chiaro: io non accetto alcuni di questi disegni di legge fino a tanto che il Governo non si deciderà ad entrare nella buona via, nel senso di esaminare la situazione in modo da darci il vero pareggio.

Lugli. Senza quattrini! (*Risa*).

Bertollo. Senza quattrini?

Badi, onorevole collega, quando ci sono dei figli di famiglia, che sono abituati a sprecare i loro quattrini, i padri giudiziosi stringono i cordoni della borsa e costringono i figli a limitarsi a quanto è strettamente necessario.

Ora, quando i contribuenti pagano 1,400 mi-

lioni di tasse, non si può dire che lasciano senza quattrini la nazione, o, per dir meglio, il Governo; glie ne danno abbastanza.

Certamente, se vogliamo spendere due miliardi, allora mancano 600 milioni: questo lo capisco.

Quindi non mi dite che vi mancano i quattrini; li spendete male. Studiate meglio.

Io citerò un solo fatto. L'Inghilterra (citano tutti l'Inghilterra, mi sarà consentito che la citi una volta anch'io), (*Si ride*) l'Inghilterra spende per l'esercito e la marineria 978 milioni all'anno. Mi pare che spenda molto più di noi.

Una voce. Senza le Indie.

Bertollo. Senza quello.

L'interesse del debito in Inghilterra è di 584 milioni. Ebbene, sapete quante tasse domanda al paese? 1948 milioni. Queste cifre sono ricavate dal consuntivo del 1886. Che fa il Governo italiano?

Ecco la domanda che io mi sono fatta; ecco la domanda che vi dovrete fare, onorevoli colleghi.

Voci. Tutti.

Bertollo. Io vi cito queste cifre. Fate, onorevoli ministri, questo studio, che io non posso fare, perchè mi mancano gli elementi, ma dico al Governo: fatelo voi. Io non voglio entrare nell'argomento; gli onorevoli oratori, che mi hanno preceduto, hanno mostrato il modo di fare delle economie relevantissime. Voi non potete ottenere delle economie, lasciando l'amministrazione quale è, ma modificando radicalmente l'amministrazione, non credete di potere effettuare 50 milioni di economie?

Ma lasciamo correre. È una questione della quale è meglio non parlare.

In conclusione, il mio ordine del giorno parla chiaro. Io non posso approvare la politica finanziaria del Governo, e prego la Camera nell'interesse del paese, nell'interesse della buona amministrazione, di accettare il mio ordine del giorno, e di non votare nessuna tassa. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti, che prende il luogo dell'onorevole Berti.

Giolitti. Non intendo di fare un discorso finanziario nel senso di esaminare a fondo la condizione delle nostre finanze.

L'esposizione fatta dall'onorevole ministro del tesoro, pare a me che metta perfettamente in chiaro la situazione quale realmente essa è; e se poca speranza rimane oramai che si raggiungano le previsioni fatte per l'entrata, è giustizia rico-

noscere che tale probabilità è stata lealmente ammessa dallo stesso ministro.

Uno degli oratori, che ha parlato in principio di questa seduta, l'onorevole Cavallini, ha sostenuto questa tesi che era male dire così crudamente la verità, ed anzi ha espressa questa massima, che la verità va tratta dal pozzo con infinita prudenza. Per conto mio avrei preferito che la verità intorno alla nostra finanza non fosse mai stata messa nel pozzo, ed ho lavorato, per quanto ho potuto, per riuscire a trarnela fuori. Ma quello che è stato è stato. Oramai la verità fuori del pozzo è venuta, e mi pare che non sia opera buona il ricacciarnela dentro. (*Approvazioni*).

Data questa premessa, che la situazione finanziaria è quale il ministro l'ha esposta, ne viene quest'altra conseguenza che bisogna assolutamente provvedere in qualche modo.

A questo scopo tutti quelli che hanno parlato riconobbero questa elementare verità, non esservi che tre mezzi: o debiti, o minori spese, o più entrate.

Quanto a debiti, io credo che il nostro bilancio non lasci proprio niente a desiderare.

Basta leggere l'elenco fatto dal ministro delle cifre di debito da contrarsi nell'esercizio corrente per arrivare sino alla fine di giugno, e dei debiti che bisognerà necessariamente contrarre per l'esercizio venturo, per persuadersi che non è opportuno di accrescere ancora le fonti dei debiti nostri.

Aggiungo che vi è grandissima differenza tra i debiti già deliberati, e quelli che bisognerebbe contrarre per coprire il disavanzo. Perchè quando si contraggono debiti per costruire ferrovie, o per ispeze d'indole assolutamente transitoria, un paese può ancora sostenere che la sua finanza è in ordine, e che esso non va incontro al pericolo di dover mancare ai proprii impegni. Ma il giorno in cui un paese venisse a dichiarare che intende di adottare la norma di riparare al suo bilancio con debiti, verrebbe con questo a dichiarare implicitamente che, in un periodo più o meno lontano, esso si troverà nell'impossibilità di far fronte ai suoi impegni.

Ed ognuno comprende quanto in basso cadrebbe il credito finanziario, e il credito politico di tale paese. (*Bene!*)

Qualcuno ha detto: questo è un periodo transitorio, in questo momento l'Italia attraversa una crisi eccezionale; andiamo avanti coi debiti finchè la crisi sia finita. Ma chi ci dice che questa crisi avrà una breve durata? Chi ci può assicurare che i 23 anni di pace che abbiamo goduti

finora, continueranno ancora per un tempo assai lungo?

Un paese serio non può a meno di risolvere le questioni quando si presentano e non si fa opera buona rinviandole all'avvenire.

Una sola quistione speciale è stata sollevata da alcuni oratori riguardo alla entità del debito, ed essa riguarda la proposta di abolire la Cassa delle pensioni. I nostri colleghi Maggiorino Ferraris e Arbib espressero il dubbio che questo non fosse il momento opportuno di abolire la Cassa pensioni, e di far così apparire maggiore il disavanzo del bilancio.

Comincio dall'osservare che, se si mantenesse la Cassa pensioni e si lasciasse ad essa la sua dotazione attuale, siccome il tesoro non può camminare senza procurarsi 240 milioni, che mancano, e tale somma non si può nelle attuali condizioni convenientemente provvedere se non alienando rendita, così non vendendo i 14 milioni della Cassa pensioni, occorrerebbe di necessità creare ed emettere altri 14 milioni di rendita ed iscriverla nel passivo del bilancio. Per conseguenza non tutta la cifra di disavanzo, che è rappresentato dall'abolizione della Cassa pensioni verrebbe a diminuire la cifra, alla quale bisogna provvedere.

Aggiungo esser certo che sarebbe necessario, per far vivere questa Cassa delle pensioni, di aggiungervi delle somme, perchè fra pochissimo tempo la somma assegnata per il servizio delle pensioni nuove non basterebbe più. Adunque la differenza tra la somma della quale si aggrava il bilancio sopprimendo la Cassa e la somma della quale il bilancio dovrebbe aggravarsi anche nella ipotesi in cui la Cassa si mantenesse è piccola in relazione alle cifre del disavanzo.

Del resto, poichè tutti sono di accordo che la Cassa pensioni, non organizzata in tempo, oggi non serve ad altro che a nascondere una parte del disavanzo, parmi che sarebbe ingiustificabile criticare il ministro perchè vuol dire la verità, oggi, sostenendo che sarebbe bene aspettare a dirla, di qui a 2 o 3 anni. Il nascondere una parte del disavanzo ha forse per effetto di diminuirlo?

E l'alienazione di rendita che fa la Cassa pensioni per tener fronte ai suoi impegni è forse qualcosa di diverso dall'alienazione di rendita, che facesse lo Stato per coprire il proprio disavanzo? Infine io trovo essere così facile trovare argomenti quando si vuol combattere il Governo che non mi parrebbe opportuno lo scegliere questo nel quale esso ha certamente ragione. Accusare un Governo perchè ha voluto dire la verità mi parrebbe cosa assolutamente ingiusta.

Data adunque la cifra del disavanzo quale il ministro la indica, ed escluso che vi si possa convenientemente far fronte per mezzo di debiti non restano che due mezzi per provvedere: o aumentare le entrate o diminuire le spese.

Non esamino i singoli provvedimenti sottoposti al giudizio della Camera; riconosco che i due i quali incontrano più serie opposizioni nel paese, sono l'aumento del prezzo del sale e l'aumento del decimo sull'imposta fondiaria; riconosco che qualcuno degli altri provvedimenti ha bisogno di essere migliorato e corretto e che alcuno dei medesimi forse non potrà essere approvato.

Ma questa è discussione da farsi in occasione di ogni singolo disegno di legge ed io non mi trattengo su quest'argomento; dirò piuttosto che avrei preferito di vedere portare innanzi dei provvedimenti di grande rigore contro le frodi, che si commettono nelle imposte esistenti; e che se fosse possibile sostituire ai provvedimenti proposti, delle misure di rigore contro il contrabbando, contro le frodi nella legge di ricchezza mobile, contro le frodi nella tassa sugli affari, si farebbe cosa utile al paese ed al principio di giustizia. Soprattutto un'energica repressione del contrabbando gioverebbe, oltrechè alla finanza dello Stato, al commercio onesto, che sopporta una concorrenza assolutamente illegittima.

Riconosco però che la guerra alle frodi e al contrabbando è questione più d'amministrazione che di provvedimenti legislativi.

Devo dire cosa che vorrei non spiacesse ad alcuno, ma non la posso tacere, perchè mi pare abbia molta importanza. Abbiamo lamentato molto la debolezza del Governo nei passati anni nell'ammettere nel bilancio dello Stato spese non necessarie.

Temo che questa debolezza, la quale produce i suoi effetti sul bilancio della spesa in modo palese, possa aver prodotto degli effetti molto importanti nel senso di deprimere le entrate dello Stato; ed io credo che il ministro delle finanze farà lavoro molto utile al Paese, se si assicurerà che tutti gli organi della sua amministrazione funzionino con la rigidezza, con la quale debbono funzionare per impedire le frodi.

L'onorevole Ellena ci ha letto il lungo elenco delle imposte votate dal 1861 in poi; l'onorevole d'Arco ci disse un giorno che la pazienza dei contribuenti era veramente fenomenale; ed io ricordo un discorso dell'onorevole Sella, in cui diceva che quando egli s'incontrava con un contribuente sentiva il bisogno di salutarlo, come

uno dei fattori principali della prosperità e della grandezza politica del nostro Paese.

Però, se tutto questo è vero, bisogna pur convenire d'altra parte, che il contribuente italiano aveva la sua ragione d'essere paziente e tollerante. Se noi paragoniamo le condizioni dell'Italia d'oggi con quelle di 30 anni fa, non potremo certamente deplorare alcuno dei sacrifici che si sono fatti. Ma ogni cosa ha il suo limite; siamo arrivati al punto nel quale non è più possibile imporre altri sacrifici di qualche riguardo al contribuente italiano. E la dimostrazione l'abbiamo nel fatto, che in alcune tasse l'aumento di tariffa, in vece di produrre un aumento di prodotto, ha avuto per conseguenza una diminuzione.

Ciò posto, ne deriva per necessaria conseguenza che bisogna ricorrere alla riduzione delle spese.

A me sembra che spese le quali implicano interessi vitali per noi ce ne siano due: la difesa del paese e la continuazione delle opere pubbliche, in quelle provincie le quali più ne difettano.

Durante la presente discussione si è parlato della nostra politica estera, come se il mutarla o modificarla potesse essere un fattore di possibili economie.

Io non credo che sia il momento di discutere questo punto così importante pel nostro paese; non voglio negare che, molti anni fa, sarebbe stato possibile, con una politica diversa, fare molte spese di meno; ma credo che chiunque esamini oggi le condizioni nostre, non possa a meno di ammettere queste due affermazioni: che, oggi, non è possibile di cambiar la nostra linea di politica estera, poichè chiunque assumesse il Governo dovrebbe mantenere lealmente gli impegni assunti; e che, se noi ci trovassimo, nelle attuali condizioni d'Europa, isolati, saremmo obbligati a spender in armamenti più di quello, che ora spendiamo.

L'onorevole Carmine ci disse, ieri, che un paese doveva proporsi di avere tutti amici. Ora, io, per quanto studi la storia, un paese che abbia risoluto questo problema, non riesco a trovarlo; e, in politica estera, credo che non si ricordi mai abbastanza quel capitolo di Machiavelli, dove tratta la questione se sia meglio essere amati, o temuti. (*Bene!*)

Aggiungo che riconosco essere interesse quasi egualmente vitale come quello della difesa, il dotare le provincie che ne difettano, delle opere pubbliche necessarie.

Per me è questione politica di primissimo ordine il far sì che l'Italia in un numero di

anni non troppo lungo riesca ad avere tutte le sue parti allo stesso grado di civiltà.

Questa è questione importante non solamente dal punto di vista politico e unitario, ma anche dal punto di vista economico.

Ma, provvisto alla difesa del paese e alle opere pubbliche nelle provincie che più ne difettano, ritengo potersi e doversi in tutto il resto delle spese del nostro bilancio introdurre grandi economie.

Questa necessità però di ridurre le spese, fu riconosciuta non solo da tutti gli oratori che hanno parlato, ma, teoricamente, fu riconosciuta dal Ministero.

Dico *teoricamente*, perchè io non posso dare grande importanza alla economie proposte finora.

Il bilancio del 1889-90 presentato il 28 novembre 1888, nella sola parte della spesa ordinaria, portava un aumento di 52,240,000 in confronto al bilancio dell'esercizio in corso 1888-89. Le note di variazione proposte dal Governo, di fronte a una cosiddetta economia di 12 milioni, portano tanti aumenti da ridurre la diminuzione a lire 4,800,000.

In complesso adunque, tenuto conto di tutte le riduzioni di spese proposte, il bilancio 1889-90 si chiuderebbe ancora con un aumento di spesa ordinaria sull'esercizio precedente di 47,440,000 lire.

E se dall'esame di questa cifra complessiva scendo all'esame particolareggiato dei 12 milioni di economie, dei quali si è ripetutamente parlato, io giungo a questa conseguenza: che di economie vere non ce ne sono che per lire 2,410,000.

Tutto il resto della somma corrisponde a rinvii di spese, cessazioni di spese (inevitabili per la forza delle cose), che si verificano ogni anno, iscrizioni nel bilancio di previsione di somme, che si avrebbero in economia nel bilancio consuntivo.

Che se poi passo a osservare i singoli bilanci dei vari Ministeri trovo dei fatti ancora più notevoli.

Un solo bilancio non propone aumento di spesa, ma anzi porta una diminuzione, il bilancio dell'interno; tutti gli altri propongono aumenti di spesa rispetto all'anno precedente.

E di vere economie ci sono quattro Ministeri, che non ne hanno fatte neanche per un centesimo. Quando il ministro del Tesoro ha parlato di queste economie ed ha annunciata una piccola somma data dal Ministero di agricoltura e commercio, la Camera ebbe un momento di ilarità trovando troppo piccola quella somma. Ma è bene notare che quattro Ministeri non hanno dato nulla.

Di questi, due si giustificano, vale a dire il Ministero di grazia e giustizia, che ha tutte spese fisse, invariabili e che non si possono diminuire se non mutando le circoscrizioni giudiziarie; ed il Ministero degli affari esteri, che ha un piccolo bilancio di sette milioni. Ma riguardo a due Ministeri, mi duole il dirlo, la mancanza di economie è assolutamente inesplicabile.

Il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero dei lavori pubblici non solo non hanno proposto un centesimo di economie, ma domandano grossi aumenti di spesa nella parte ordinaria del loro bilancio. Ora questa è cosa la quale a me sembra ingiustificabile. (*Bene!*)

Le economie non sono solamente necessarie per evitare maggiori imposte, ma sono una necessità assoluta, imprescindibile se si vuole avere una finanza solida. Supponiamo per ipotesi, che la Camera approvi tutti i provvedimenti finanziari proposti dal Governo. Quale riserva potrebbe ancora restarci? Quale elasticità potrebbe ancora avere il nostro bilancio? Se invece si provvede ad una parte notevole del disavanzo, mediante riduzioni di spese, dato un momento di difficoltà veramente eccezionali, noi avremo almeno la piccola riserva di alzare queste imposte già così dure, ma che il paese in un momento supremo potrebbe tollerare.

E qui viene la solita questione trattata da molti. Se siano possibili riduzioni di spese. La Commissione del bilancio è unanime nel ritenere di sì ed è intuitivamente evidente che quando si ha davanti un bilancio di un miliardo e mezzo, il sostenere la tesi che nessuna economia si possa fare equivarrebbe a sostenere la tesi della infallibilità di tutti i ministri passati e presenti e la perfezione di tutti gli organismi della nostra amministrazione.

Ma se si vogliono ottenere delle economie, una condizione è indispensabile; la buona volontà per parte dei ministri. Io non credo alla teoria svolta oggi dall'onorevole Arbib, che tocchi a noi a venir qui nella discussione dei bilanci a contestare cifra per cifra di ogni singola spesa.

Ha detto bene l'onorevole Bertollo: come è possibile a noi di fare questo minuto lavoro? Quali elementi abbiamo noi per fare tale giudizio?

Io mi ricordo di aver fatto a questo proposito un esperimento; lo feci proprio a scopo di esperimento, per istruzione mia. L'anno scorso, mi opposi ad una spesa di sei mila lire per un impiego, che si voleva stabilire e che a me risultava essere affatto inutile; il ministro si alzò e dimostrò che senza tale aumento di spesa l'ammi-

mministrazione non camminava più, e la Camera mi diede torto; io volli provocare un formale voto della Camera per accertare la assoluta impotenza di un semplice deputato a impedire una spesa.

Otto mesi dopo ho voluto informarmi come era andata la faccenda, e seppi che il posto che prima era così urgente riempire, era ancora vacante, (*Si ride*) perchè vi erano due o tre impiegati, i quali disputavano fra di loro chi lo dovesse avere.

Certo è che ci vuole per parte di un ministro molto più coraggio per fare economie che per chiedere imposte; quando un ministro viene alla Camera a domandare delle imposte ha solidale con sè il Gabinetto intero e quel partito che lo sostiene per altre considerazioni, e poi di fronte al paese ha la solidarietà del Parlamento intero.

Ma il ministro, che vuol fare delle economie, deve lottare personalmente contro coloro che lo attorniano, deve lottare contro i piccoli interessi, che sono quelli i quali gridano più forte.

Nella questione delle economie vedo ancora un altro punto molto importante.

Per me il ministro che fa delle economie è sempre un ottimo amministratore, perchè io ho veduto in tutte le amministrazioni che quelli che sanno fare ottengono dei grandi risultati con pochi mezzi e coloro che non sanno fare hanno bisogno di molti mezzi per ottenere dei risultati meschinissimi. (*Benissimo!*)

Non mi addentro in una particolareggiata esposizione di economie possibili per la stessa ragione per la quale ho detto che ritengo spetti ai ministri di proporle.

Ieri un brillante oratore di questa Camera, il mio amico Maggiorino Ferraris, dopo aver detto che alcuni lo trovavano molto cattivo, perchè combatteva spesso i ministri, venendo poi a parlare di economie, disse che temeva si andasse troppo avanti nel farle. Quando l'ho sentito dire ciò, dissi subito tra di me: io credo che il mio amico sia invece troppo buono. (*Si ride*).

L'ipotesi che i ministri vengano a proporci troppe economie è l'unica forse che potremo essere assolutamente tutti unanimi ad escludere. (*Si ride*).

Ho detto che io non intendo di entrare in particolari proposte di economie. Non posso fare a meno però di dire una parola, intorno ad una questione, la soluzione della quale mi sembra che potrebbe produrre delle buone conseguenze per il nostro bilancio; buone conseguenze subito,

e migliori conseguenze forse in avvenire; ed è la questione dell'Africa. Colà noi siamo ormai entrati in un periodo di calma.

La spedizione che avevamo deliberato di fare l'abbiamo fatta; la soddisfazione che credevamo necessario di ottenere l'abbiamo ottenuta; nessuno di noi può pensare ancora oggi a fare una seconda spedizione per fatti, che bene o male l'Italia considera come definitivamente liquidati. Ora è certo che nel paese le spese per l'Africa non sono popolari; ed io credo che coloro stessi i quali desiderano che l'Italia si affermi nell'Africa, e desiderano in tempo più o meno lontano una politica di espansione, dovrebbero unirsi a coloro i quali vogliono che oggi l'Italia si fermi, e limiti la sua occupazione. Io ritengo evidente, che se noi continuassimo a spendere quanto spendiamo oggi per l'Africa, non tarderebbe a prodursi una violenta reazione, la quale forse potrebbe indurre la rappresentanza del paese a chiedere il ritiro definitivo delle nostre truppe.

D'altronde il sistema seguito finora, di una occupazione militare, buoni frutti non ce li ha dati.

Non val meglio restringere questa azione ai punti essenziali ed importanti, e studiare con calma quali possano essere i mezzi migliori di colonizzazione? Studiare quali errori dobbiamo correggere nella nostra condotta, quali sieno gli obbiettivi che noi dobbiamo imporci?

Se il Ministero consentisse a restringere la occupazione in modo da dimostrare che là non si spende più di quanto è strettamente necessario, per difendere la nostra bandiera, farebbe cosa altamente utile al paese ed altamente approvata da tutti gli uomini di senno.

Ho dato il mio voto favorevole quando il Governo ci dichiarò che aveva bisogno di un'ingente somma per mettere il paese in istato di difesa, e non mi pento di quel voto. Trovo però non abbastanza giustificato un aumento nella spesa ordinaria per l'esercizio 1888-90, in confronto con quello del 1888-89, di 23 milioni nei bilanci della marina e della guerra.

Abbiamo già aggiunto ingenti somme nella parte straordinaria, un ulteriore aumento di 23 milioni nella spesa ordinaria, mi pare eccessivo. Si è detto dal ministro del tesoro che l'aumento normale delle spese non deve eccedere i 23 o 24 milioni all'anno; come è conciliabile tale affermazione col fatto che tale somma si trova aumentata nei soli bilanci della guerra e marina?

Continuando in tali proporzioni non sarà più possibile una finanza ordinata.

Io non ho competenza a parlare di questa ma-

teria e non entrerà certamente in particolari minuti. Ma credo che il ministro della guerra potrebbe ricercare nelle antiche tradizioni di un esercito al quale egli ha appartenuto, l'esercito subalpino, esempi di economia e di rigida amministrazione, e forse vi troverebbe qualche mezzo per ridurre l'ingente spesa attuale. Se noi paragoniamo il lusso delle caserme, dei palazzi, dei comandi militari, il lusso di ufficiali superiori e di ogni altra spesa attuale per l'esercito con le spese che si facevano nell'esercito subalpino, troviamo differenze grandissime. In materia di spese militari importa assai, per l'avvenire dell'esercito nostro, che l'esagerazione della spesa non produca in paese una violenta reazione, la quale ci porterebbe fra pochi anni alla demolizione dei nostri ordinamenti militari.

Quando ho inteso ieri il generale Ricotti, il cui passato è quello di un uomo, che cercava di tener conto delle condizioni della finanza, quando l'ho inteso, dico, affermare che altri 40 milioni di aumenti di spese erano necessari in un periodo di tempo, che egli non ha indicato, ma che non era molto lungo, io, dirò la verità, ne rimasi afflitto e pensai che quella sarebbe stata un'arma in mano a coloro, i quali predicano essere l'esercito causa principale della miseria del paese. (*Commenti*).

Un giorno l'ammiraglio Di Saint-Bon in un discorso fatto qui alla Camera confrontava due scuole, che egli trovava tanto nell'esercito come nella marina, e che definiva: la scuola del dovere, e la scuola del piacere; egli deplorava gli effetti che sulla disciplina militare e sulla compattezza dell'esercito ha questa scuola del piacere. Se andiamo a ricercare, troveremo che questa scuola ha avuto anche degli effetti molto gravi per il nostro bilancio.

Non entro in altri particolari e mi riservo di votare secondo le dichiarazioni che farà il Governo.

Dichiaro però che desidererei di poter votare nel senso di passare alla seconda lettura di questi disegni di legge.

E lo desidererei principalmente per due ragioni; la prima perchè il respingere le proposte del Governo, senz'altro, non passando neppure alla seconda lettura, temerei che fosse interpretato come un voto di rifiuto a provvedere ai bisogni della finanza; la seconda perchè desidererei che la Camera restasse, durante il periodo della discussione dei bilanci, sotto l'impressione che il votare le spese significa votare le imposte.

Però dichiaro fino da ora, che, se le riduzioni di spese non venissero fatte in cifra tale, da rappresentare seriamente il proposito del Governo di togliere dal bilancio tutto ciò che non è strettamente necessario, allora non voterei i proposti provvedimenti.

Si è invocato molte volte il patriottismo dei contribuenti ed il patriottismo della Camera per ottenere voti di imposte.

Credo sia giunto il momento, nel quale è lecito, è doveroso anzi per i rappresentanti del paese, di invocare il patriottismo dei ministri. (*Benissimo!*)

È necessario in modo assoluto che essi prendano in esame i loro bilanci con i criteri di uomini di Stato, di uomini di cuore non nel senso volgare, di gente che non sa dire di no a nessuno, ma con cuore di patrioti che sacrificano i più piccoli interessi agli interessi generali del paese e affrontano l'impopolarità, quando sanno di rendere al paese un grande servizio.

Se essi non rispondessero all'appello che loro viene da ogni parte della Camera, il giudizio del paese, a loro riguardo, sarebbe molto severo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Non volendo essere tacciato di contraddizioni mi preme di fare una dichiarazione.

Io ebbi fede nell'onorevole Crispi, e per lunghi anni, quando egli si trovava su questi banchi, ebbi fede in lui quando andò al potere, e gli serbo ancora la mia fede. Io ho sempre la convinzione che egli, alla pari coi migliori può stare a quel posto, e son persuaso che, nelle condizioni attuali di Europa, egli meglio di qualunque altro è atto a reggere la cosa pubblica con spirito liberale, democratico, ed in pari tempo con mano ferma.

Ed è per questo che sabato gli ho dato il mio voto; e m'è parso di essere logico. Ciò che a prima vista pare strano si è invece che moltissimi uomini, de' quali si componeva l'antica Destra, gli abbiano dato voto contrario.

Io mi domando quali fatti nuovi sono sopravvenuti per mutare la loro recente fiducia in isfiducia. È egli forse perchè quattro farabutti, sfuggiti alla cattiva vigilanza della questura hanno corso per qualche ora alcune vie della città rompendo dei vetri? Non lo posso credere, perchè un uomo del vostro cuore (*Si rivolge alla destra*), l'onorevole Bonghi ha presentato un ordine del giorno col quale esprimeva la sua fiducia per quanto riguarda l'ordine interno. È egli forse

perchè l'onorevole Crispi, secondo me a torto, troppo preoccupato in quel momento delle condizioni generali del paese, ha impedito la commemorazione del 6 febbraio a Milano? Non è possibile, perchè quando egli l'annunciò, voi batteste le mani. È egli forse perchè l'onorevole Fortis, ed era superfluo, ha ricordato che egli è un galantuomo, e che, non venendo meno ai suoi principii politici, non tradirà la posizione che gli è affidata? Non dovrebbe esser questo.

La verità vera l'ha detta l'onorevole Nicotera. La discussione di giorni or sono non è stata altro che una ricognizione per accertare se la politica del Governo penda piuttosto da quella che da questa parte. Accertato che l'onorevole Crispi di oggi è sempre il Crispi di una volta, coloro votarono contro ed io votai in favore. Io credo che la giornata di sabato abbia un significato opposto a quello del 19 maggio 1883. Allora si iniziò il trasformismo; sabato abbiamo cominciato a disfarlo. (*Commenti*).

Egli è per questo che oggi mi è dolorosissimo il fare opposizione, anche soltanto parziale, al Gabinetto. Ma io non posso non combattere proposte che a mio credere costituiscono la risurrezione del sistema finanziario del compianto Sella. Nessuno più di me ha ammirazione e gratitudine per la memoria dell'onorevole Sella, il quale, con intelligenza e fermezza ammirabili, ha saputo e voluto, sacrificando perfino la sua popolarità, rimediare alle nostre finanze che minacciavano di naufragare, travolgendo con esse anche l'onore del paese. Ma l'opera sua, l'ho detto altra volta alla Camera, è stata come quella di colui che si sveglia nel cuore della notte e trova divampante l'incendio. Egli lo spegne con qualunque cosa, magari col vino più prezioso.

E così è stato della sua politica finanziaria; spinto dall'urgenza, dalle necessità impellenti, qualunque mezzo gli valeva, e molte volte i mezzi usati non furono conformi agli interessi economici e, forse, ne sentiamo ancora gli effetti.

Il rievocare oggi la politica finanziaria dell'onorevole Sella è un anacronismo, perchè per la diversità dei tempi, gli effetti sarebbero assai differenti.

Allora le feroci imposte colpivano un'economia nazionale giovane, vigorosa, rigogliosa che incessantemente si sviluppava, e accadeva lo stesso fenomeno, che si verifica nell'applicazione della tassa induttiva sulle industrie; quando il fisco applica la tassa, l'industriale, migliorando, aumentando la produzione, sfugge in parte all'imposta stessa, ma, quando quell'industria, per un

motivo qualunque, è arrivata ad un punto di sosta, la tassa induttiva diventa fatale. E così è del Paese in questo momento. Io non dispero delle nostre future condizioni economiche, ma riconosco che siamo in un momento di sosta.

Sono dolente di dover fare opposizione, anche per ragioni personali, imperocchè ho molta stima dell'onorevole Perazzi e apprezzo assai la sua retitudine: sono ammiratore dell'ingegno dell'onorevole Grimaldi, e dirò di più che, per i lunghi rapporti, nutro verso di lui sentimenti d'amicizia, che spero ricambiati. Sono anche, vivamente dolente, di dovere indirettamente combattere l'onorevole Sonnino, nelle cui qualità d'ingegno e di carattere io ho sempre riposto molta fiducia, e pur combattendolo lo vedrò con dispiacere discendere ora dal quel gradino al quale è salito; ma ho fiducia che più tardi egli potrà riprendere il cammino ascendente ed arrivare anche più in alto. (*Siride*).

Ma tutto questo non potrà impedirmi di votare contro la maggior parte, ed i più importanti, dei provvedimenti.

Non li posso votare, perchè li credo insopportabili alle forze del Paese; li credo in parte ingiusti, in parte contrari all'interesse dell'economia nazionale, e parmi che in buona parte non siano neppure necessari.

Nè è improbabile che io voti un ordine del giorno il quale respinga tutto il sistema. Dico non è improbabile, perchè questo dipenderà dalla forma dell'ordine del giorno, e dallo svolgimento che ed esso sarà dato.

Io adunque respingerò il decimo, non tanto per il maggior aggravio che esso arrecherebbe alla agricoltura, quanto perchè, secondo il mio modo di vedere, la reimposizione del decimo costituirebbe una grave ingiustizia. Noi non abbiamo abolito i decimi perchè per esuberanza del bilancio si volessero alleviare le condizioni di alcuni contribuenti; li abbiamo aboliti perchè lunghi studi e lunghe discussioni ci fecero convinti che da 20 anni e più perdurava la più solenne ingiustizia, perdurava una grande sperequazione non solo tra i contribuenti della fondiaria, ma anche tra essi e gli altri contribuenti dello Stato. Molti credono che colpire la proprietà fondiaria significhi colpire la ricchezza e l'agiatezza. Ma questo non è esatto, anche fatta astrazione dalla crisi agricola, giacchè voi sapete che fra i cinque milioni di proprietari quattro milioni sono piccoli proprietari, e due o tre milioni sono piccolissimi, e si trovano in una condizione non migliore di quella degli operai, che possiedono gli ordigni del loro mestiere.

Or dunque, nella maggior parte dei casi quando colpite la proprietà fondiaria, colpite il popolo, il minuto popolo, colpite tre milioni di famiglie, ossia più di 9 milioni di individui, i quali si trovano in condizioni economiche più che modeste.

E qui concedete uno sfogo al mio amor proprio, e una rivendicazione delle mie idee.

Quando ho combattuto non la perequazione fondiaria, (perchè questa è stata un'accusa falsa) quando ho combattuto il *sistema ingannatore* col quale si voleva attuarla, io sono stato profeta.

Io vi diceva: badate che questo metodo è *pericoloso*, anche perchè rende facile al Governo il proporre la reimposizione dei decimi al primo fabbisogno finanziario.

Sono stato un triste profeta, ma un profeta vero.

Non vi voterò il sale, e non mi dilungherò a combattere le argomentazioni aritmetiche fatte dall'onorevole ministro delle finanze per dimostrare che 5 centesimi al chilogramma in più non contano niente. Non voterò il sale perchè ripugna alla mia coscienza di liberale e di democratico, perchè ripugna ai miei principii. Io non voglio che si colpiscano in modo qualsiasi i generi di prima consumazione. Lasciatemelo ripetere: non toccate il pane, il sale, l'acqua.

Io credo che, nella condizione attuale degli Stati civili, la loro forza principale consista nell'affetto del popolo per le sue istituzioni... Non voterò le modificazioni all'imposta di ricchezza mobile, perchè l'aliquota di questa imposta è già enorme, e perchè sono convinto che le differenze stabilite fra categoria e categoria sono eque, e non debbono essere alterate.

Infine, non vi voterò la maggior parte dei provvedimenti contenuti sotto il titolo di *tassa sugli affari*, perchè quasi tutti sono grandemente dannosi all'economia nazionale.

Per essere breve, accennerò soltanto che si è avuto il coraggio di voler colpire la forza motrice, questo primo elemento di vita delle nostre industrie nascenti!

Ma arrivato qui, mi pare di sentirmi rivolgere un'accusa ed è questa: che io non mi preoccupi minimamente delle condizioni del bilancio. Parmi udir esclamare: non vedete il disavanzo? non volete colmarlo?

No, onorevoli colleghi, io non voglio rovinare il bilancio; io me ne preoccupo quanto qualsiasi di voi, ma mi preoccupo molto anche del paese e non vorrei fare come colui che uccise la gallina che faceva le uova d'oro.

Nel principio del mio discorso, io dissi esser

convinto che buona parte dei proposti provvedimenti non siano necessari; ed ora cercherò di dimostrarlo, con la scorta dell'esposizione finanziaria dell'onorevole Perazzi; esposizione nella quale noi tutti dobbiamo aver fede intera, conoscendo il carattere e la correttezza di colui che ce l'ha presentata.

E qui io invoco la vostra particolare benevolenza affinchè vogliate ascoltarmi attentamente, non fosse altro che per dieci minuti: giacchè se in ciò che sto per dirvi, non vi è nulla di peregrino, sonvi però osservazioni ed apprezzamenti che durante questa discussione, non furono nè esposti nè svolti.

Vado ad esaminare la situazione finanziaria sotto un punto di vista diverso da quello dei precedenti oratori. Cercherò di ristrigere le mie idee sulla esposizione finanziaria dell'onorevole Perazzi, sarò conciso e preciso quanto mi sarà possibile. Cosa risulta dall'accennata esposizione?

Che noi abbiamo bisogno di 240 milioni, per colmare l'eccessivo vuoto del tesoro; che abbiamo bisogno di 54 milioni (dico cifre tonde), per colmare il disavanzo del bilancio, *ergo*, 50, o 60 milioni di imposte. Analizzando questa cifra di disavanzo, trovo che, per 27 milioni e 36, consta della iscrizione che il ministro è obbligato a fare nella parte passiva, pel servizio delle pensioni vecchie. Che se questa iscrizione al passivo non la dovesse fare, il disavanzo, anzi che di 54, 25, sarebbe di 26 milioni e 89. Ma non basta.

Come sono composti questi 26 milioni e 89? A formare questa cifra concorrono, per 24 milioni (sopra 26, 89), difalchi sulle previsioni del novembre scorso sull'introito delle tasse di fabbricazione e delle dogane. Egli è dunque chiaro che se non si dovesse fare questo difalco alle previsioni, il disavanzo si ridurrebbe a 2 milioni e 89.

Ma io non sono cieco, e non voglio impugnare che questi difalchi alle previsioni siano esatti. Io li accetto, e porto quindi il disavanzo a 26.89 milioni.

Però mi domando: è possibile che la ruota della fortuna giri sempre da una parte? Non vediamo noi invece che essa gira un po' da un lato e un po' dall'altro? Non è egli possibile anzi probabile che le condizioni economiche dell'Italia, ora così depresse, potranno rialzarsi? Non è possibile dunque che questo disavanzo di 26 milioni (che, come dissi dipende da condizioni, che possono considerarsi come transitorie) non iscompaia?

Ed allora, se questo è possibile, vogliamo noi, nelle condizioni dolorose in cui si trovano i

contribuenti di tutta Italia, vogliamo proprio ora imporre 50, o 60 milioni d'imposte? e non sarebbe invece preferibile far fronte al fabbisogno del momento, e del prossimo avvenire, con altri provvedimenti, d'altra natura? Io credo di sì.

Se è vero quello che io desumo fedelmente dalla esposizione finanziaria dell'onorevole Perazzi, e se è vero che il disavanzo (tolta la operazione della Cassa pensioni) si riduce a 26. 89 milioni ed ha carattere transitorio, di quanto abbiamo noi bisogno?

Ci occorrono 240 milioni per colmare il vuoto di tesoreria; ed una trentina di milioni (come vedete mi tengo largo) per far fronte al disavanzo del 1889-90.

Se il mio ragionamento regge, e cioè se il disavanzo è transitorio, e quindi decrescente, ci basterà una ventina di milioni per il 1890-91; ed una diecina di milioni per il 1891-92.

Dunque ci occorre di provvedere con un'operazione finanziaria la somma di 270 milioni, per il tesoro e per il disavanzo del primo anno, e occorrerebbe inoltre dare facoltà al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro, oltre il limite, che si vorrebbe ora fissare, per 20 milioni nel 1890-91, e per 10 milioni nel 1891-92.

Come procurarci questa somma di 270 milioni? I mezzi sono parecchi ed io non ho bisogno di insegnarli al ministro delle finanze che è maestro. Un mezzo sarebbe quello di emettere buoni del tesoro, giacchè io non sarei in *massima* spaventato da una circolazione di buoni del tesoro anche notevolmente maggiore dell'attuale e non divido la opinione dell'onorevole Perazzi che si incontrerebbe molta difficoltà a trovar la somma in Italia, e che occorrerebbe ricorrere all'estero pagando il 5 od il 5.50. Io sbaglierò, ma credo che al 4 1/2, 200 milioni si troverebbero in Italia in quarantott'ore. Come ho detto, su questo punto dissento dal ministro delle finanze in massima: ma mi accosto alla sua opinione, che non convenga valerci ora di questo mezzo, per una considerazione di carattere transitorio; ed è che le condizioni d'Europa sono tali che non sarebbe prudente, per un grande Stato come l'Italia, il mantenere un grosso debito fluttuante. Ma avete altri mezzi, avete il gran libro del debito pubblico, del quale vi spaventate tanto. Ma, signori, il credito di un paese, come quello di un privato, si mantiene buono non con le parvenze, ma facendo della buona finanza. Non è col non aprire il Libro del debito pubblico che si mantiene il credito di uno Stato, ma è col fare dei debiti (quando occorre) che costino poco; e noi non abbiamo se-

gnita questa politica. Molte volte per la smania di non volere emettere nuovo consolidato abbiamo contratti debiti che ci costarono direttamente più di quello che ci costa il consolidato, e indirettamente due o tre volte tanto. Io non ho paura del consolidato, ho paura dei debiti contratti a troppo gravi condizioni.

Potete emettere del consolidato, potete fare un'operazione mista, rendere consolidato quello che è redimibile, ed aggiungervi emissione di consolidato.

Potreste anche collegare la operazione finanziaria con qualche operazione che modifichi o trasformi il patrimonio, od i servizi dello Stato.

Io non ho paura di andar contro a certe correnti che credo non giustificate; io credo per esmpio che un'operazione sulle ferrovie, o sui tabacchi potrebbe essere pienamente conforme ai buoni principii economici, ed all'interesse del paese; io credo che abbia avuto torto il Governo di non prendere maggiormente in considerazione una proposta, che gli venne fatta ultimamente per la concessione della parte industriale dell'esercizio del monopolio dei tabacchi.

Ormai non c'è più nessuno che lo neghi, lo Stato in genere, e specialmente lo Stato nostro, è incapace di fare l'industriale; malcontenta gli agricoltori, malcontenta i consumatori, danneggia il fisco; tanto che, nell'ultimo esercizio, noi abbiamo una diminuzione del reddito fiscale di circa 9 milioni.

Or bene, io credo che si sarebbe potuto collegare un'operazione finanziaria con questa concessione, e che in tal caso i denari ci sarebbero costati poco, non più del quattro per cento; ma c'è di più, una Società privata, stimolata dall'interesse, guidata da uomini tecnici, ed esperimentati nella produzione, nel commercio, e nell'industria, evidentemente darebbe un indirizzo migliore al monopolio, e quindi più profittevole all'erario, più soddisfacente pei produttori e pei consumatori.

Se è vero il mio supposto, noi avremmo potuto migliorare le condizioni dell'esercizio del monopolio dei tabacchi almeno per cinque o sei milioni, ed in tal caso, i 270 milioni, avrebbero portato al nostro bilancio un carico di soli 4 o 5 milioni.

Ma io voglio prevedere il peggio cioè, che una simile operazione non sia possibile, non sia conveniente nell'interesse dello Stato. Anche in questa ipotesi però, potremmo procurarci 270 milioni, i quali non ci costerebbero che circa 12 milioni all'anno.

Ora come si provvederebbe a questi 12 milioni? Accettando una parte, la meno pesante, la meno contraria agli interessi del paese, dei vostri provvedimenti, e per parte mia vi dichiaro che se si accettasse il metodo da me suggerito, voterei la revisione dei fabbricati e qualche altro provvedimento di minor conto, tanto da avere un reddito di circa milioni 18, o 19 da contrapporre ai dodici dell'operazione finanziaria.

Or dunque nell'ipotesi migliore, l'operazione finanziaria vi costerebbe 5 o 6 milioni; e nella ipotesi peggiore essa vi costerebbe 12 milioni, e potreste contrapporre a questo peso di bilancio il prodotto di alcune imposte per 19 milioni circa.

Ma mi si potrebbe osservare che tutto il mio edificio riposa sulla supposizione, che il disavanzo del bilancio abbia carattere transitorio. E se invece esso fosse permanente; se le condizioni economiche non migliorassero, se i 26 o 27 milioni di disavanzo rimanessero, che cosa occorrerebbe fare?

Onorevoli colleghi, io non ho voluto certamente farvi proposte, che tendessero a coprire i disavanzi con debiti. La mia proposta tende unicamente a questo: darvi tempo di aspettare il pareggio, se questo può — come credo — farsi da sé, col naturale incremento delle imposte.

E se questo non si verificasse, se per disgrazia le condizioni economiche non dovessero mutare, darvi tre anni di tempo per applicare 27 milioni di economie; ed io dovrei disperare dell'ingegno e del patriottismo degli uomini, che sono o che saranno al Governo, se pensassi che non fossero capaci di raggiungere questo risultato. Abbiamo sentito ieri l'onorevole Ellena sostenere con molta autorità e competenza che in breve tempo si possono introdurre 20 milioni di economie, abbiamo sentito l'onorevole Colombo citare l'autorevole opinione dell'onorevole Magliani, il quale diceva che, se si avesse il coraggio di toccare gli organici, si potrebbero ottenere economie per 40 milioni!

Io non ve ne domando nè 40, nè 30; me ne basterebbero, secondo le mie previsioni, soli 26 per pareggiare il bilancio; e mi resterebbe sempre un avanzo di circa 7 milioni, costituito dalla differenza fra l'ammontare delle nuove imposte, ed il costo dell'operazione finanziaria.

Per quanto le mie considerazioni sul bilancio e le conclusioni alle quali arrivo, siano assai differenti da quelle sostenute da altri egregi colleghi, io ho la profonda convinzione che il metodo da me suggerito è possibile, attuabile, anche prudente, e che con esso si provvederebbe

ad un conveniente assetto di bilancio, senza bisogno di votare il decimo, l'aumento del prezzo del sale, nè un rimaneggiamento della tassa sulla ricchezza mobile, e neppure la maggior parte delle tasse sugli affari.

Non vi ho detto nulla alla leggiera, e tutte le mie deduzioni sono basate sull'esposizione dell'onorevole Perazzi che io devo credere, e credo veritiera. Potrò sbagliare, ed ascolterò modestamente i miei contraddittori; posso però assicurarvi che ho studiato la situazione con molta cura, con molto amore, più che se si fosse trattato di miei privati interessi, e che non mi riesci di trovare eccezioni serie alle mie proposte. Tanto che mi sembrò strano che, in momenti come questi, il Governo sia venuto con tanta facilità a domandare 50 o 60 milioni di più, e chiesi a me stesso quale poteva esserne la ragione.

Ed allora mi è venuto un dubbio, e cioè che il Governo, con un fine santo, con un fine patriottico, volesse rafforzare il bilancio in misura eccedente le necessità del momento, per trovarsi pronto, nel caso che in Europa si verificassero disgraziati eventi.

Ma questa sarebbe una politica sbagliata; imperocchè, data la guerra, non è con le risorse del bilancio che la si può sostenere. Anzi diffondendo il malcontento nel paese, verrebbe meno quel cumulo di buona volontà, che è tanta parte del buon risultato di una lotta.

Io ho esposto francamente il mio pensiero. Potrò essere contraddetto e combattuto; ma, d'altronde, che valgono le teorie, che vale l'aritmetica, quando ci troviamo davanti ad una *impossibilità*?

Il paese è saturo d'imposte, materialmente e moralmente, il paese non può pagare di più e non vuol pagare di più; non vuole pagarne di più anche perchè il vostro sistema è così cattivo che, oltre agli aggravii materiali, porta un tale complesso di noie e di inciampi, per cui il Governo nella opinione pubblica, anzichè rappresentare la guida, l'aiuto del cittadino, ne rappresenta il flagello.

Noi ci meravigliamo della grande emigrazione che il paese dà per ragioni di miseria o per tendenza a migliorare la propria condizione, ma io credo che se andremo avanti con l'attuale sistema, presto vedremo emigrare non soltanto i poveri, ma anche gli agiati, per sfuggire alle noie della vita.

Io credo che allo stato delle cose quello che voi stessi dovete augurarvi è che i vostri provvedimenti cadano. Se cadranno, ci potrà essere una

crisi parziale (mi esprimo con tutta franchezza perchè l'onorevole Perazzi è uomo di troppa levatura perchè gli si velino certe verità), verranno altri provvedimenti più conformi alle forze ed alle necessità del Paese...

Torraca. Secondo il sistema Depretis!

Canzi. ...e la vita sarà ancora possibile in Italia! Ma se per disgrazia non cadessero!... Pensate che il malcontento attuale si centuplicherebbe, e che quindi diverrebbe più che difficile, quasi impossibile il governare, non soltanto a voi, ma a chiunque venisse dopo di voi. Ricordiamoci che in Francia la marea monta molto alta contro il parlamentarismo e contro le istituzioni, per ragioni politiche: facciamo in modo che lo stesso non accada in Italia per ragioni amministrative e tributarie. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerruti.

Cerruti. Io mi sono iscritto in favore del primo disegno di legge presentato dall'onorevole ministro del tesoro, perchè penso che sia assolutamente necessario ricorrere a nuove imposte per riparare al disavanzo e, data questa necessità, credo che il ristabilimento di un altro dei decimi stati soppressi mentre gioverà agli urgenti bisogni dello Stato, non riuscirà ai contribuenti più ingiusto di altre tasse che già esistono o vengono nuovamente proposte. Parlando così io so di dispiacere a molti amici miei, e di contraddire ai voti di molti comizi agrari di quella parte d'Italia alla quale io appartengo. E perciò avrei giovato a me stesso tacendo; ma mi sarei posto da me stesso in questa condizione, di votare la legge perchè sono convinto della necessità di maggiori entrate, e di non parere convinto del mio voto se le ragioni non ne esponessi. A me queste posizioni non piacciono, e perciò mi sono determinato a parlare.

Vorrei anch'io che si potesse fare a meno di tutta questa serie di provvedimenti finanziari che ci sono proposti, e che bastasse introdurre nei bilanci corrispondenti economie. Ed ho ascoltato attentamente tutti gli oratori che mi hanno preceduto, per riconoscere se il farlo fosse possibile, ma non m'è riuscito di persuadermene.

Nella sua esposizione finanziaria, l'onorevole ministro del tesoro dichiarò che il disavanzo che nell'esercizio passato fu di 73 milioni e sarà di 191 milioni nell'esercizio attuale, ammonterà a 54 milioni nell'esercizio futuro. È già molto; ma non è ancora tutto, perchè credo, e ne dirò le ragioni, che il disavanzo sarà maggiore.

Ma stando pure alle sole cifre indicate dal-

l'onorevole ministro del tesoro, possiamo noi tollerare che disavanzo tanto considerevole si riproduca in ognuno degli anni avvenire? Circa alla necessità di toglierlo siamo tutti d'accordo perchè ci ammaestrano le dure lezioni del passato. E ancor dura il ricordo di quelle severe parole, accompagnate da più severe proposte, con le quali il ministro Sella preoccupato dell'onore nazionale ricordava alla Camera l'onta e il danno di aver tollerato uno spareggio.

A raggiungere il comune intento, come ha già detto benissimo anche l'onorevole Giolitti, non vi sono che tre mezzi: economie, nuove imposte e prestiti. Egli disse per quali ragioni morali non reputava conveniente che si ricorresse a prestiti per saldare il disavanzo riproducentesi annualmente. Le ragioni aritmetiche sono più semplici e più note ancora.

Non provvedendo con economie o con nuove imposte a togliere il disavanzo, e saldandolo invece con prestiti, ne deriva che il disavanzo continui a riprodursi e riesca annualmente accresciuto dagli interessi del debito contratto. Avviene degli Stati, come di un privato, che volendo annualmente spendere più del suo reddito, e contraendo debiti per pagar la differenza, in poco tempo si ritrova al verde.

L'onorevole Canzi, il quale or ora ha difeso il partito di provvedere al disavanzo con prestiti, mosse da queste due supposizioni; che il disavanzo per l'esercizio futuro riesca minore di quello previsto dall'onorevole ministro del tesoro; e che poscia il disavanzo non si riproduca più. La qual cosa dimostra che neppure egli ricorrerebbe a prestiti se il disavanzo risultasse maggiore ancora di quello indicato dall'onorevole ministro del tesoro, e si riproducesse costantemente.

Non restano adunque che gli altri due mezzi: economie e nuove imposte.

Economie! L'onorevole Ellena terminò il suo notevolissimo discorso, enunciando una serie di economie, a giudizio suo, possibili, per 20 milioni di lire.

Altre ne accennò l'onorevole Colombo per il bilancio della guerra, per differimento di opere ferroviarie e per le spese di Africa.

Ed anche l'onorevole Giolitti accennò a possibilità di economie per l'Africa e sul bilancio della guerra.

Io prestatì molta attenzione, come d'altronde l'autorità di coloro che parlarono meritava, alle loro parole, ma mi sono convinto (sarà forse un errore, ma ne dirò le ragioni) che per molte delle

economie indicate si scambia il desiderio con la possibilità di farle.

Secondo l'onorevole Ellena, ad esempio, al quale si associò su questo punto anche l'onorevole Maggiorino Ferraris, una spesa si potrebbe risparmiare con la riforma del servizio di tesoreria.

Ellena. Non ne tenni conto.

Cerruti. Mi pareva di averlo udito anche da lei, ma ad ogni modo la risposta varrà per l'onorevole Maggiorino Ferraris.

La riforma del servizio di tesoreria fu già tentata una volta dal ministro Sella, ma la Camera non fece buona accoglienza alla proposta; nè c'è a meravigliarsene, trattandosi di argomento gravissimo massime per l'organizzazione dei nostri Istituti bancari.

La legge, della quale parlò pure l'onorevole Ellena, sul reclutamento dei cavalli per l'esercito, per quanto importi spese annue, pare tuttavia utile a molti colleghi nostri assai competenti. E volendola modificare, si dovrebbero accrescere in bilancio gli stanziamenti per acquisto di cavalli.

Le leggi che hanno attribuito agli impiegati diritto ad aumento di stipendio ogni sessennio, furono determinate da considerazioni di molto rilievo, ed io non so se la riforma di queste leggi verrebbe accolta; dappoichè non è ancora passato un anno dal dì che questo diritto è stato accordato anche ai magistrati. In quella occasione l'onorevole Prinetti fece gravi osservazioni, nè trascurò di accennare anche alle nostre condizioni finanziarie ed alla maggiore spesa che ne risulterebbe accettando la proposta; tuttavia la Camera l'accolse a grandissima maggioranza.

Ad ogni modo poi è certo che, anche modificando le vigenti leggi, non si potrebbero alterare diritti quesiti, e l'economia, il risparmio non sarebbe prossimo. Il quale argomento vale anche per la proposta, stata pure accennata dall'onorevole Ellena di accrescere la ritenuta sulle pensioni di somma rilevante; perchè anche questa economia sarebbe tutt'al più possibile soltanto per le pensioni non ancora concesse.

L'onorevole Colombo parlò della possibilità di rescare 4 o 5 milioni dal bilancio della guerra. Ma la speranza alla quale per le sue parole si era aperto l'animo mio svanì per le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ricotti. L'autorità sua, la conoscenza dell'argomento, il grande amore, accompagnato però da uno spirito di prudente economia, che egli portò sempre all'esercito, e la promessa di una precisa dimostrazione di quanto egli disse, hanno tolto dall'animo mio ogni esitanza, e ho dovuto convincermi che senza un generale disarmo,

sgraziatamente non sperabile per ora, nel bilancio della guerra non economie di 3 o 4 milioni, come accennarono gli onorevoli Colombo e Giolitti, ma stanziamenti dovranno invece farsi fra un quinquennio, di altri 15 milioni nella parte ordinaria, e di 25 milioni nella parte straordinaria, come disse l'onorevole Ricotti.

L'onorevole Colombo accennò alla possibilità di economie con rimandare ad altro tempo la costruzione di alcune ferrovie. Però anche su questo punto sono rimasto disilluso leggendo una tabella ed una certa annotazione che trovasi a pagina 30 dell'esposizione finanziaria dell'onorevole Perazzi.

In quella tabella sta scritto che per certi tronchi di linee l'appalto è già seguito, ed i lavori sono in corso d'esecuzione; e questi non è più possibile rinviare senza un compenso agli appaltatori. Vi sta pur scritto che altri tronchi che si intende far eseguire sono il complemento di linee già iniziate. Il ritardo a costruirli sarebbe adunque causa di ritardo a godere i vantaggi attendibili da quelle stesse parti di ferrovie già costruite, le quali rimarrebbero incomplete.

E quasi per tutte le altre opere da appaltarsi, in una annotazione di quella tabella è detto che "i relativi pagamenti non verranno annualmente a scadenza, in massima parte, che al di là del 1894-95." Dunque economie di qualche rilievo, neanche col rinvio dello eseguitamento di opere ferroviarie non si potrebbero fare nell'anno prossimo, nè entro il quinquennio. Oltre a che per alcune linee il desiderio di vederle finalmente eseguite è così giustificato, che io davvero non so se possano eludersi anche soltanto per qualche tempo speranze e bisogni legittimi.

Sulle spese d'Africa anch'io credo, con gli onorevoli Colombo e Giolitti, che alcuni milioni si possano risparmiare. Non ho gli elementi per determinarne lo ammontare, ma siccome in uno degli ordini del giorno, firmato da un membro della Commissione del bilancio, il quale avrà saputo procurarsi le necessarie indicazioni, si dà come certamente possibile un'economia di 9 milioni, io mi compiaccio di tenerne conto già fin d'ora. Epperò, a questi 9 milioni aggiungendone altri 11 per una parte di quelle economie, che l'onorevole Ellena accennò, e che per le addotte ragioni io credo di largheggiare calcolando così, avremo un totale di 20 milioni; per i quali il disavanzo da 54 milioni scenderebbe a 34 soltanto.

Questa somma è già essa stessa così ragguardevole da meritare tutta la nostra preoccupazione; ma essa è minore del vero disavanzo. Perchè

mentre l'onorevole ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria ragionò, prendendo a base dei suoi calcoli le cifre, nelle quali nella relazione sul bilancio di assestamento, erano state previste talune entrate, le riserve fatte molto cautamente da lui stesso, e se ne comprende la ragione, ci devono persuadere che il disavanzo sarà maggiore di quello indicato. E così mentre per le tasse di fabbricazione si è calcolato di ritrarre 44 milioni, e per le dogane 265, l'onorevole Colombo, che di questo argomento fece uno studio accurato e ragionò già anche a questa Camera con molta sodezza di osservazioni, nel discorso pronunciato a Milano il 6 gennaio ridusse le cifre a meno assai di quanto fu indicato nella relazione sul bilancio di assestamento, e che nella sua esposizione finanziaria l'onorevole ministro del Tesoro prese per base di ragionamento.

In quel suo discorso l'onorevole Colombo osservò che le tasse di fabbricazione state preventive in 49 milioni, « è molto se daranno 32 o 35 milioni. » E circa alle dogane, i cui redditi furono preventivati, egli disse, in 281 milioni, « è molto se daranno 240 o 250 milioni. » Io devo però avvertire che le entrate delle dogane nella relazione dell'onorevole Maurogò nato sono indicate soltanto in 265 milioni, e poichè l'onorevole ministro del tesoro ragionò su questa cifra, io mi permetto di rettificare l'errore sfuggito all'onorevole Colombo e di ragionare sopra 265 milioni, che sono ancora meno dei 281 supposti dall'onorevole Colombo.

Ebbene, se delle cifre che secondo l'onorevole Colombo rappresentano le entrate noi prendiamo quelle che si discostano meno dalle cifre indicate nella relazione sull'assestamento del bilancio, risulta che per la tassa di fabbricazione si avrà un minor reddito di 9 milioni, che sono la differenza tra 35 e 44, e che per le dogane, il minor reddito rappresentato dalla differenza tra 250 e 265, sarà di 15 milioni. Cosicchè ai 34 milioni di disavanzo conviene aggiungerne altri 24, anche senza tener conto, per ora, di quei 40 milioni accennati dall'onorevole Ricotti ed occorrenti nel prossimo quinquennio per l'esercito; e perciò si deve concludere che il disavanzo dell'esercizio futuro riuscirà di 58 milioni almeno, malgrado che si siano calcolati per economie 20 milioni.

Or ora l'onorevole Canzi accennando a questa esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro, disse che i 27 milioni nei quali vi era previsto il disavanzo per il futuro esercizio, non erano tutti di disavanzo vero, perchè, egli disse, 27 milioni vi figurano per pagamento di pensioni;

cosicchè, egli soggiunse, conservando, come ora esiste la Cassa per le pensioni, questi 27 milioni si dovrebbero togliere da quella cifra. Ma io osservo, che conservando per le pensioni l'attuale stato di cose, e lasciandone il pagamento a carico dell'apposita Cassa, si dovrebbe iscrivere in bilancio e a debito la somma che rappresenta gli interessi del capitale di 270 milioni che occorre al Ministero del tesoro ed a procurare il quale sono appunto destinate le cedole del debito pubblico, che ora appartengono alla Cassa per le pensioni.

In secondo luogo, disse ancora l'onorevole Canzi, altri 24 milioni di quei 54 sono costituiti da defalchi sulle previsioni precedenti circa al reddito delle tasse di fabbricazione e delle dogane; e questi defalchi, egli soggiunse, non sono legittimati. Però le cifre stesse che io accennai, desunte dalla relazione dell'onorevole Maurogò nato, allegata a quella dell'onorevole Luzzatti sul bilancio d'assestamento, accettate dall'onorevole ministro del tesoro con molta esitanza, e ridotte a termini più piccoli, ma più prossimi al vero, dall'onorevole Colombo, dimostrano sgraziatamente che i 24 milioni non rappresentano neppure tutta quella diminuzione di reddito che si avvererà.

Giunti a questo punto, e constatate, con dispiacere nostro, e più ancora del paese, che nell'anno prossimo, malgrado 20 milioni di economie, avremo un disavanzo di 58 milioni, a che indugiare? Ogni ritardo ed ogni esitanza a provvedere aggraverebbe il danno. Animo, dunque ed esaminiamo le imposte che ci sono proposte.

Il ristabilimento di uno dei due decimi ha suscitato un grande malcontento nel paese: è inutile dissimularlo. Si credeva che i decimi fossero per sempre aboliti, e, invece, ritornano. Anzi uno fu conservato sempre, e un'altro viene ora riproposto! Si è fatto male nel 1886 ad abolirli, ed io non so comprendere perchè il Governo vi si sia determinato, sebbene lo ammonisse del pericolo, e per poco non vi si opponesse l'onorevole Minghetti che era presidente della Commissione parlamentare per il disegno di legge per la perequazione fondiaria. Ma dappoichè si sono avverati i timori di quello illustre uomo di Stato, e dei colleghi nostri Franchetti e Sonnino, e dello stesso onorevole Crispi il quale votando contro all'abolizione dei decimi presagì che sarebbero stati disgraziati i ministri del futuro, presagio disgraziatamente avveratosi, e dappoichè i dubbi di allora sulla solidità del nostro bilancio sono un fatto certo, convien pur togliersi dagl'imbarazzi.

Ho udito dire e ripetere in questa Camera,

che il ristabilimento di un altro decimo riesce di aggravio assolutamente intollerabile.

Io riconosco invece che esso è grave, ma siccome il bisogno di nuove entrate c'è, e siamo costretti a far economie ma anche a ricercare imposte, per ricusare questa tassa che ci viene proposta, senza peccare di trascuranza, bisogna indicarne altra che sia più accettabile.

Secondo l'articolo 25 dello Statuto ciascuno deve contribuire al pagamento delle imposte, in proporzione dei propri averi. Ma noi abbiamo un sistema tributario così fatto, che, per le imposte indirette su tutti gli oggetti di prima necessità, i non abbienti sono aggravati in proporzione tale da non parer la cosa vera a chi non si arresti ad esaminarla.

Permettetemi alcune cifre.

Immaginate una famiglia, il cui capo mantenga la moglie e tre figli. Sapete che tasse deve egli pagare e paga per alimentare se e loro *di solo pane?*

L'onorevole ministro delle finanze l'altro ieri ricordava che il consumo di sale comune corrisponde a 6 chilogrammi per persona. Dunque per una famiglia di 5 persone occorrono 30 chilogrammi di sale, che a 35 centesimi il chilogramma (prezzo che eccede di 30 volte almeno il valor reale), costano lire 10.50.

Poi in ragione di un quintale e mezzo per ciascuno, occorrono quintali 7 e mezzo di grano. Per il dazio sul grano di lire 5 ogni quintale, calcolo che il prezzo ne resti accresciuto di lire 3 per quintale... (*Interruzioni*) Sento dire che l'aumento è maggiore, e ne convengo; in Francia esso è calcolato nella proporzione di 80 per cento; da noi, badando ai listini del mercato di Genova, credo che si possa calcolarlo senza esagerazione alcuna, a lire 3.

Questo fa che per 7 quintali e mezzo il dazio risulta di lire 22.50. Aggiungendovi le lire 10.50 del sale avremo un totale di lire 33.00.

Calcolato ora il costo del grano in 20 lire al quintale, e quindi per 7 quintali e mezzo in lire 150, il totale nella spesa per il solo pane sarà di lire 160.50. Ebbene, sopra questa somma che egli deve necessariamente spendere per alimentare *di solo pane* se e la famiglia, egli deve contribuire al pagamento dell'imposta in ragione di lire 30.50.

Voce. Tutti la paghiamo!

Cerruti. Tutti, va bene; ma costui che non ha nulla la paga in ugual proporzione di chi ha?

Voce. Ha 160 lire!

Cerruti. Sicuro, ma soltanto su queste lire 160.50

che gli occorrono per mantenere a pane se e la famiglia, egli deve pagare 33 lire d'imposta. (*Interruzioni*) E questa non è che una parte della somma con cui egli contribuisce alle spese dello Stato, perchè se egli vuol vestirsi ed abitare in una camera dovrà evidentemente concorrere anche in altri modi a quelle spese.

Quando si è ridotti ad un sistema tributario di questa sorta, può certamente dispiacere a chi è proprietario di beni che si ristabiliscano tributi dei quali si sperava definitiva la abolizione, ma si può davvero denunciare questo disegno di legge che ci sta dinnanzi come atto ingiusto, non tollerabile, non necessario?

Non necessario? Ma se il disavanzo c'è; se con sole economie esso non si può togliere, si può forse provvedere altrimenti che con imposte?

Ingiusto ed intollerabile? Vediamo. (*Interruzioni*) Il mio ragionamento vale per i grandi come per i piccoli proprietari, perchè, se io dimostrerò che la tassa sopra una proprietà grande è tollerabile, siccome c'è rapporto e proporzione fra proprietà e tassa, sarà tollerabile anche in una piccola.

Voce. No! no! (*Commenti*).

Cerruti. Mi lascino continuare; vedranno che ci sono delle cifre le quali resistono a qualunque commento.

Io mi sono procurato indicazioni precise per due poderi posti nella mia provincia di Novara, uno, esteso, irrigato ed in condizioni buone; l'altro, piccolo, coltivato ed asciutto, a vite, a gelsi, a grano, ed in condizioni inferiori al primo. Ecco ora alcune cifre. Per il primo podere, di ettari 220, il fitto è di lire 27,000; le imposte ammontano a lire 5873, in ragione del 21 per cento: ed il reddito netto è di lire 21,127; l'imposta erariale ammonta a lire 3020; un decimo è di 274.50, e quindi, ristabilendosi un altro decimo, il proprietario vedrà ridotto il suo reddito netto di lire 274.50, ed avrà così soltanto 20,852 lire invece di averne 21,127. Il ripristinamento di un decimo si risolverà adunque nella riduzione del reddito netto che egli attualmente ha nella proporzione di lire 1.33 per ogni cento lire. Via, riconosciamo che la sua condizione non sarà mutata in modo sensibile.

Il secondo podere di ettari otto dà un fitto di lire 840; le imposte sommano a 207 lire in ragione del 25 per cento, ed il reddito netto è così di lire 633. L'imposta erariale ammonta a lire 109.09, sicchè il decimo è di lire 9.91. Col ristabilimento di un decimo il reddito anzichè di

lire 633 sarà soltanto di lire 623.09, diminuito perciò di lire 1.50 per cento.

Ieri uno dei nostri colleghi mi diceva che in certi luoghi della Lombardia le imposte arrivano al 35, persino al 40 per cento. Ebbene, date queste condizioni, il ristabilimento di un decimo farà che il reddito netto rimanga diminuito di lire 2 ogni cento. Che questa diminuzione abbia una importanza, è vero; ma che essa sia intollerabile e più ingiusta di altre tasse che per la necessità di togliere il disavanzo noi siamo costretti ad esaminare non è vero. Per l'aumento di cinque centesimi per ogni chilogramma di sale comune, quella famiglia di cui ho parlato pagherà lire 1,25 all'anno di più; e la spesa sua per alimentarsi di solo pane, spesa che ora è di lire 160, rimarrà accresciuta nella proporzione di uno per cento. Dite ora se sia più ingiusto togliere ha chi a stabili, sul suo reddito netto, lire 1.30 od 1.50 o 2 per ogni cento lire, o togliere ad un bracciante, il quale null'altro abbia, per vivere miserevolmente ed a solo pane, tranne 160 lire guadagnate faticosamente, l'uno per cento.

Badate che io non voglio però essere frainteso. Io non dico che le condizioni dell'agricoltura sieno buone; dico anzi che esse sono cattive e se non vi fosse urgente necessità di nuove imposte, per nessun conto vorrei aggravarne le condizioni, massime ora che alcuni prodotti, come il vino, hanno smercio limitatissimo ed a basso prezzo; ma io credo che le condizioni dell'agricoltura non siano più gravi delle condizioni di altre industrie, che con talune delle proposte di legge vengono tuttavia anch'esse aggravate, come dimostrò già l'onorevole Ellena.

Infatti la prova del malessere dell'agricoltura si trae da che il reddito delle terre da qualche anno è scemato.

Questo è perfettamente vero, ma non è scemato forse il reddito di tutti i capitali? Il reddito di tutte le industrie non è forse diminuito? Si sa che il reddito dei titoli di debito pubblico non è sempre identico, ma serve di norma al reddito dei capitali impiegati altrimenti. Ebbene negli anni passati.... (*Interruzione*).

Quanto alla proporzione vedremo.

Negli anni passati il danaro impiegato in titoli di debito pubblico, e ne prendo i dati dalla stessa esposizione finanziaria dell'onorevole ministro Perazzi, rendeva dal 1865 al 1870 il 9%; dal 1871 al 1876 l'8%; dal 1887 al 1881 il 7%; attualmente dà il 4 e mezzo per cento. (*Commenti*).

Salandra. Di quanto è aumentato il capitale?

Cerruti. Veniamo ad esaminare la condizione di chi avesse dato a mutuo il suo denaro, ed avrà risposto a questa domanda dell' mio amico Salandra. Colui il quale aveva nel 1865 ed ha ancora un capitale di 100 mila lire impiegato a mutuo ed oggi lo ritira, e ne acquista titoli di debito pubblico, gode egli forse l'aumento che i titoli hanno avuto dal 1865, in poi, o non deve invece subire le condizioni del mercato d'oggi e accontentarsi dell'interesse del 4.50 per cento?

Due persone, l'una delle quali avesse avuto nel 1865 ed avesse ancora un credito di 100,000 lire, e l'altra avesse invece ed abbia ancora un potere del valore di 100,000 lire; in quale condizione si trovano esse oggidì?

Il capitalista aveva 100,000 lire che gli fruttavano ogni cento lire il 6, poi il 5 e mezzo, poi il 5 ed ora gli fruttano soltanto il 4 e mezzo. Il proprietario aveva un potere che gli dava il 5 e mezzo poi il 5, ed ora non gli dà che il 4 per cento, e il 3 e mezzo, perchè le terre hanno sempre reso meno dei capitali, essendo una proprietà più sicura e più ricercata (*Interruzioni — Commenti*).

Non bisogna dimenticare.... (*Interruzioni — Commenti — Rumori*).

Se la Camera crede che io tralasci di parlare taccio subito.

Voci. No! no!

Cerruti. Non mi ci diverto a parlare, ma quando si è convinti di una proposizione, si è obbligati a dirne il perchè; allora se si è in errore si può esserne corretto e convinto. Ma per dimostrare che io sia in errore, prima ascoltate, poi convincetemi.

Succede per la proprietà fondiaria quello che succede per tutti i capitali e per tutte le industrie.

Quando il capitale cresce, diminuisce il reddito.... (*Interruzioni*). Le imposte? Le imposte diminuiscono in quei paesi nei quali il reddito cresce in proporzione maggiore delle spese che lo Stato per opere pubbliche o per difesa nazionale deve fare. Quando si tratta di un paese che come l'Italia, ha dovuto provvedere a spese militari considerevolissime e ad opere pubbliche costose in un breve periodo di anni è naturale che crescano le tasse, sebbene crescano anche i capitali ed il reddito del paese in modo assoluto.

È impossibile dire che la ricchezza dell'Italia sia oggidì precisamente come essa era quindici o vent'anni fa, perchè nella stessa esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro veggo indicato l'aumento del credito dei depositanti verso

gli istituti di risparmio. E questo credito che nel 1865-70 era di 269 milioni crebbe e nel 1882-87 è diventato di 1361 milioni.

Si può adunque dire ancora che in Italia il capitale sia andato diminuendo! (*Interruzioni*).

Voci. Sicuro, sicuro.

Cerruti. Allora io amerei che questi miei interruttori mi dicessero dov'erano nel 1865 questi 1361 milioni che oggi sono depositati presso gli istituti di risparmio, e dov'erano quegli ingenti capitali che ora sono investiti oltre che in mille altri modi, anche in titoli di credito verso lo Stato ed appartengono ad italiani perchè gli interessi se ne pagano in Italia... (*Interruzioni e commenti*).

Data questa condizione, è inesatto voler attribuire soltanto alla crisi dell'industria agricola la diminuzione del reddito delle terre.

Le cause di questa diminuzione sono due: una è generale, ed è quella stessa per la quale tutti i capitali oggi danno un reddito minore di quello, che davano 5, 10, 15, 20 anni fa; l'altra è speciale all'agricoltura. Anch'essa ora attraversa un periodo grave, come è avvenuto di altre industrie, la serica, ad esempio, e la cotoniera, le quali, negli anni passati versarono in gravissime condizioni. (*Rumori vivissimi*).

Eppure le imposte sono esse diminuite? (*Rumori vivissimi — Conversazioni*).

Presidente. Non interrompano.

Cerruti. L'imposta di ricchezza mobile? Ma essa non è la sola imposta che colpisca gli industriali e neppur essa tutti gli anni muta. (*Rumori — Commenti — Interruzioni*).

Presidente. Continui, continui.

Cerruti. Con queste mie considerazioni io intendo sostanzialmente dire che noi siamo nella necessità di dover ricorrere ad imposte nuove, e di dover tassare gli oggetti più necessari alla vita.

Abbiamo un sistema tributario dannoso...

Una voce. Orribile! (*Rumori — Interruzioni*).

Cerruti. ... In queste condizioni, io affermo non esser vero che il ristabilimento di un decimo sulla proprietà fondiaria, riesca più ingiusto di taluni di questi altri tributi, che ci sono proposti, e sono necessari, perchè il ritardo a provvedere ne renderà presto necessari dei maggiori e più ingiusti.

Lucchini. Questo va bene! (*Rumori — Commenti*).

Cerruti. Se non ci fosse la necessità di ricorrere a nuove imposte voterei anch'io contro que-

sta proposta di legge, ma finchè non si riesca a darmi questa dimostrazione, ed io finora non l'ho avuta, bisogna subire la legge, legge dura, ma indispensabile. Ed a coloro i quali dicono: ristabilimento del decimo, no; le altre imposte sì, io dico che essi non sono nel giusto. (*Benissimo!*)

Tutte le industrie sono aggravatissime! (*È vero, è vero! — Benissimo!*) Ed anche per necessità di equa distribuzione e per trattarsi di una imposta diretta, il ristabilimento di un decimo servirà a noi tutti di ammonimento. Perchè, delle imposte indirette viene meno avvertito il peso, laddove succede l'opposto per i tributi diretti. Onde è più vivo lo stimolo (*Rumori*) di promuovere economie che ne rendano possibile la diminuzione

Così ho indicato le ragioni per le quali, sebbene io pensando a future elezioni, avessi interesse a combattere il ristabilimento del decimo, e a non votarlo, tuttavia lo voterò. Io vivo tra agricoltori: con essi sono in continui rapporti di amicizia e professionali: l'avversione loro al ristabilimento del decimo è forte; ebbi inviti cortesi, ma numerosi a non votarlo; ed io mi sarei volentieri arreso a compiacere tanti miei amici. L'esame delle nostre finanze; il convincimento che non sono in buono assetto; la certezza che il ritardo a provvedere nuocerebbe, mi hanno mosso a parlare. Temo di non aver giovato a me parlando; ma tacendo avrei mancato al mio dovere. Non ho voluto mancarvi, e per ciò solamente io ho parlato.

Circa agli altri disegni di legge mi limiterò a dire brevemente perchè io creda che anche per essi si debba passare alla seconda lettura. Fra i provvedimenti proposti ve ne sono taluni che io spero lo stesso ministro proponente accetterà che vengano modificati. L'onorevole Ellena fece già gravi appunti ad alcuna delle tasse proposte. Il vantaggio che se ne trarrebbe sarebbe incomparabilmente minore della molestia che si darebbe ai contribuenti. Ma per poter convenientemente modificare le proposte fatte dall'onorevole ministro delle finanze si deve ammetterne la seconda lettura. Tanto più che, come già disse l'onorevole Giolitti, è conveniente lasciare la Camera sotto la impressione di questa minaccia di tributi, affinchè dovendo essa nel frattempo discutere i bilanci, tutte le possibili economie vengano seriamente ricercate e deliberate dalla Camera. E noi voteremo poi queste leggi di nuove e gravi tasse, più convinti ancora della loro assoluta necessità, e certi che ritardando a provvedere al disavanzo arrecheremmo danno al paese.

Il deputato Compans svolge una interrogazione.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio ed onorevole ministro della guerra, debbo comunicar loro questa domanda d'interrogazione dell'onorevole Compans.

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio ministro degli affari esteri, e l'onorevole ministro della guerra sull'interpretazione data dal Governo ad un brindisi ufficiale, rivolto dal comandante il corpo d'esercito di Napoli al comandante della squadra tedesca. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Sono pronto a rispondere subito, se alla Camera non dispiace.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio si dichiara pronto a rispondere subito a questa interrogazione. Se la Camera non si oppone, ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. La mia interrogazione è assai semplice.

Alcuni giornali, e non sono pochi, riferiscono, commentandolo con severe parole, un discorso, che avrebbe pronunziato il generale Avogadro, comandante il corpo d'esercito a Napoli, nella circostanza recente di un banchetto, dato dall'ammiraglio De Saint-Bon in onore degli ufficiali della squadra tedesca, ancorata nel porto di Napoli.

Questo banchetto, non solo ebbe carattere ufficiale, ma ebbe pure una grande solennità, perchè vi intervennero, oltre agli ufficiali delle marine tedesca ed italiana, anche gli alti funzionari della città di Napoli, come il generale comandante di esercito, il generale di divisione, molti altri generali, il prefetto e il sindaco.

Venuto il momento dei brindisi, questi furono tenuti, da una parte e dall'altra, nei limiti della maggiore correttezza e cordialità, scambiandosi il saluto di fratellanza fra esercito ed esercito, fra armata e armata, fra nazione e nazione.

Il giornale poi così continua: “ Parlò ultimo il generale Avogadro, (e qui ha principio l'incidente) il quale ha detto: “ che l'esercito italiano sarà, nei momenti del pericolo, degno alleato dell'esercito tedesco contro il nemico comune. ” (*Movimenti*).

Ora, io che ebbi per molti anni l'onore di servire sotto il generale Avogadro e, per conseguenza, potei ammirare le eminenti qualità del-

l'animo e della mente di quel valoroso soldato; qualità non mai disgiunte da una rara modestia, e da una singolare temperanza di apprezzamento, non posso indurmi a credere che egli si sia lasciato sfuggire parole così imprudenti e tali da costituire quasi una vera provocazione verso un paese vicino. Non posso poi credere che il generale Avogadro si sia lasciato sfuggire coteste parole, perchè altrimenti dovrei pensare che in quella circostanza ufficiale, e rivestito di una carica così alta, egli avrebbe commesso una gravissima mancanza, imperocchè di fronte ad ufficiali esteri, di fronte ai suoi subordinati, egli sarebbe venuto a biasimare aspramente l'indirizzo politico del Governo, il quale manifestò in ogni circostanza, con le parole o con gli atti, che non vuole sia menomamente compromessa la pace; anzi intende d'imporla.

Questa è la ragione che mi ha indotto a presentare l'interrogazione, per sapere quanto vi sia di vero nel discorso attribuito al generale Avogadro, e se disgraziatamente il discorso fosse nei termini annunziati dai giornali, per conoscere quale interpretazione il Governo intenda dare a quel discorso, e quali provvedimenti intenda prendere per scagionare la propria responsabilità. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Io ringrazio il deputato Compans della sua interrogazione. Lo ringrazio poi del dubbio onesto che egli ha espresso intorno all'autenticità delle parole che si dissero pronunziate dal generale Avogadro.

Appena il Governo lesse in un giornale di Torino che un brindisi di quella fatta era stato pronunziato, si sentì in dovere di chiedere al generale Avogadro notizie precise, quantunque neanche questo forse sarebbe stato necessario.

Il banchetto al quale ha alluso l'onorevole interrogante fu dato coll'intervento delle principali autorità di Napoli. Conoscete le persone che vi furono indicate, e sapete quanta prudenza e quanta equanimità sia in loro.

Ebbene io devo dichiarare alla Camera che nulla fu detto di somigliante a quello che alcuni giornali hanno riferito.

L'ammiraglio Saint-Bon aveva diramato quell'invito come un atto di cortesia che tutti comprenderete. Furono pronunziati dei brindisi, e il generale Avogadro parlò a un dipresso in questi termini: Ringraziò l'ammiraglio tedesco dei suoi sentimenti verso l'esercito e l'armata italiana. E soggiunse che l'esercito e l'armata della Germa-

nia e dell'Italia nutrono i sentimenti medesimi di amicizia da cui sono animati i sovrani delle due nazioni.

Nulla di più, nulla di meno di quanto vi riferisco.

Il nostro esercito, o signori, si distingue, non solo pel suo valore, ma per la sua disciplina. Dal generale d'armata all'ultimo soldato, grande, mirabile, è in esso il sentimento del dovere.

L'esercito nostro sa che non gli è dato parlare di politica. Pel suo giuramento esso dipende dal Re, al quale spetta determinare come la politica nazionale debba essere condotta. (*Benissimo!*)

È doloroso, o signori, che vi sieno giornali che credano a cose simili a quelle riferite. E, permettetemi di dirlo, non è prudente il pubblicarle.

Nel caso attuale, era facile lo scorgere che le cose non potevano essere procedute in quei termini. Invero, nella condizione in cui ci troviamo col paese vicino, sarebbe stato un delitto, più che militare, politico, se un generale avesse pronunziato le parole che furono attribuite al generale Avogadro.

Se l'ultima crisi ministeriale in Francia non fosse avvenuta, molte cose si sarebbero concordate col paese vicino.

Le relazioni tra l'Italia e la Repubblica francese sono relazioni d'amicizia, e non vi è stato nessun incidente che possa averle turbate. (*Benissimo! — Applausi.*)

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

La seduta termina alle 6.55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della prima lettura dei seguenti disegni di legge:

Ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni (44);

Aumento di 5 centesimi sul prezzo di vendita del sale comune (45);

Modificazioni alle leggi 28 luglio 1861 numero 132 e 23 giugno 1874 n. 2000 sui pesi e sulle misure (47);

Modificazioni alle leggi delle tasse sugli affari (43);

Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 numero 3731 sulle privative industriali e alla legge 30 agosto 1868 n. 4577 sui marchi e segni distintivi di fabbrica (48);

Revisione generale dei redditi dei fabbricati (49);

Modificazioni all'articolo 54 della legge 24 agosto 1877 sull'imposta di ricchezza mobile. (46)

Discussione dei disegni di legge:

2. Approvazione di contratti di vendite e permutate di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (18) (Sessione scorsa 145)

3. Estensione dell'articolo 18 della legge 27 aprile 1885, alle provincie dell'isola di Sardegna interessate nella costruzione delle ferrovie secondarie Sarde. (16)

4. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per servizio del regio esercito. (71) (Sessione scorsa 166)

Avv. UGO GALEOTTI.

per il Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

